

RESOCONTO STENOGRAFICO

288.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 APRILE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	31319	decreto-legge 2 marzo 1989, n. 68, recante proroga al 30 aprile 1989 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e di natanti, stabilite con delibera n. 8/1988 del Comitato interministeriale prezzi (<i>approvato dal Senato</i>) (3783).	
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge	31325	PRESIDENTE . .	31327, 31329, 31332, 31333, 31336
Disegni di legge: (Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	31319	BABBINI PAOLO , <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	31329, 31333
Disegno di legge di conversione: (Trasmissione dal Senato e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	31319	BRUZZANI RICCARDO (<i>PCI</i>)	31329
Disegno di legge (Discussione): S. 1622. — Conversione in legge del		GRILLO SALVATORE (<i>PRI</i>)	31332
		PIRO FRANCO (<i>PSI</i>), <i>Relatore</i> . .	31327, 31332

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		MATTARELLA SERGIO, <i>Ministro per i rap-</i>	
(Annunzio)	31360	<i>porti con il Parlamento</i>	31353
(Trasmissione dal Senato)	31360	VIOLANTE LUCIANO (PCI)	31354
		ZANIBONI ANTONINO (DC)	31355
Proposte di legge (Seguito della discus-		Gruppi parlamentari:	
sione):		(Modifica nella composizione)	31320
FIANDROTTI ed altri: Istituzione della		Nomine ministeriali:	
scuola di base (53); BIANCHI BERETTA		(Comunicazioni ai sensi dell'articolo 9	
ed altri: Riforma delle strutture e		della legge n. 14 del 1978)	31360
degli ordinamenti del sistema for-			
mativo di base (1295); CASATI ed al-		Parlamento europeo:	
tri: Norme sull'ordinamento della		(Trasmissione di risoluzioni)	31361
scuola elementare statale (2011).			
PRESIDENTE	31336, 31343, 31348, 31353	Per la dichiarazione di urgenza di una	
CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI)	31348	proposta di legge:	
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	31343, 31348	PRESIDENTE	31325, 31326
MASINI NADIA (PCI)	31336, 31343	ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	31326
		CALDERISI GIUSEPPE (FE)	31325
Interrogazioni, interpellanze e una mo-		TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO (MSI-	
zione:		DN)	31325
(Annunzio)	31361	Per fatto personale:	
Risoluzione:		PRESIDENTE	31324
(Annunzio)	31361	BORDON WILLER (PCI)	31324
Petizioni:		Per richiami al regolamento:	
(Annunzio)	31320	PRESIDENTE	31321, 31322, 31323
Domanda di autorizzazione a proce-		ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	31322, 31323
dere in giudizio:		RUSSO FRANCO (DP)	31320, 31321
(Annunzio)	31361	Richieste ministeriali di parere parla-	
Fissazione della data per la discussione		mentare ai sensi dell'articolo 1	
di una mozione:		della legge n. 14 del 1978	31360
PRESIDENTE	31353, 31354, 31355, 31356	Ordine del giorno della seduta di do-	
CALDERISI GIUSEPPE (FE)	31353, 31354	mani	31356

La seduta comincia alle 17.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Vincenzo Scotti è in missione per incarico del suo ufficio.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1989, n. 107, recante rinvio delle elezioni per il rinnovo dei consigli giudiziari» (3834).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 1554. — «Disposizioni per l'attuazione di convenzioni internazionali aventi ad oggetto l'esecuzione delle sentenze penali» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3806) (*con parere della I, della III e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Cultura):

S. 1525. — «Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il piano quinquennale di attività 1989-1993» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3756) (*con parere della V e della X Commissione*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari**

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Adelaide Aglietta, Adele Faccio, Francesco Rutelli ed Emilio Vesce, con lettera in data 17 aprile 1989, hanno comunicato di essersi dimessi dal gruppo parlamentare federalista europeo.

Pertanto i predetti deputati si intendono iscritti al gruppo parlamentare misto.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge:

Venanzio Coco, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo per la piena attuazione degli articoli 35, 38, 39 e 40 della Costituzione (116);

Gioacchino Luigi Banfi, da Albairate (Milano), e numerosi altri cittadini rappresentano la comune necessità di evitare l'attuazione del progetto denominato «Strada statale n. 526 Est-Ticino Tronco Magenta-Abbiategrosso in variante di Robecco» per i danni ambientali che provocherebbe nei territori attraversati dal tracciato (117);

Vittorio Pasqualini, da Cavaion Veronese (Verona), chiede un provvedimento legislativo per la rivalutazione dei fondi versati dai lavoratori italiani all'estero e trasferiti all'INPS a fini pensionistici (118);

Tito Polazzi, da Massa, chiede un provvedimento legislativo per la rivalutazione delle cosiddette pensioni d'annata, in particolare per i dipendenti degli enti locali (119);

Luigi Carlutti, da Chiaravalle Centrale (Catanzaro), ed altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo che regoli l'uso della droga, stabilendone la distribuzione ai tossicodipendenti sotto controllo sanitario, contestualmente ad interventi terapeutici (120);

Rino Verza, da Udine, chiede un provvedimento legislativo di modifica del comma 2 dell'articolo 44 della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernente la durata massima, l'ammontare e la spettanza dell'indennità di posizione ausiliaria per il personale militare (121);

Guglielmo Virgili, da Lecce, chiede un provvedimento legislativo per la modifica delle norme vigenti in materia di accettazione del testamento olografo e per una più chiara definizione dell'istituzione del legato testamentario (122);

Guglielmo Virgili, da Lecce, chiede un provvedimento legislativo che consenta il riscatto a fini pensionistici di periodi di lavoro non coperti da assicurazione obbligatoria (123);

Guglielmo Virgili, da Lecce, chiede un provvedimento legislativo per unificare l'imposizione fiscale sugli immobili ponendola a carico di chi effettivamente, anche se persona diversa dal proprietario, goda dei relativi redditi (124).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

ALFREDO PAZZAGLIA. Per metterle nel cassetto!

PRESIDENTE. Perché esse abbiano il seguito che i gruppi e i deputati di questa Assemblea riterranno opportuno, onorevole Pazzaglia!

ALFREDO PAZZAGLIA. Per metterle nel cassetto! Sono rimaste tutte nel cassetto!

PRESIDENTE. Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Per richiami al regolamento.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Sarò brevissimo, Presidente. Sarei dovuto intervenire nella seduta di ieri dopo la lettura del processo verbale, ma ciò non è stato possibile a causa delle procedure che si sono rese necessarie per compiere taluni accertamenti.

Il problema sul quale desidero richiamare l'attenzione è collegato al secondo comma dell'articolo 46 del regolamento; si tratta, quindi, della *vexata quaestio* del computo dei deputati in missione.

Ricordo che nella seduta del 13 aprile si è posto un problema di conteggio delle missioni, con riferimento all'esistenza del numero legale richiesto per le deliberazioni dell'Assemblea. Non spetta a me richiamare il dibattito svoltosi in quella seduta (al quale del resto lei ha assistito, Presidente) né quanto fu detto dall'onorevole Scalfaro; è mio desiderio, però, sottoporre alla sua attenzione, Presidente, e a quella dell'Ufficio di Presidenza nel suo complesso alcune questioni.

A pagina 17 del resoconto stenografico relativo alla seduta del 13 aprile viene riportata la richiesta di accertamenti (e quindi la relativa successiva dichiarazione della Presidenza) sulle missioni riguardanti gli onorevoli Formigoni e Michelini. Per quanto riguarda l'onorevole Formigoni, è stato sufficiente telefonare a Strasburgo (noi abbiamo la fortuna di avere lì un nostro deputato) per venire a sapere che l'onorevole Formigoni è stato presente a Strasburgo — o meglio ha firmato — esattamente il 10, l'11 e il 12 di aprile.

La Presidenza era stata informata della missione dell'onorevole Formigoni da una lettera dell'onorevole Martinazzoli. Io ho insistito con la Presidente Iotti per conoscere la data esatta in cui il presidente Martinazzoli aveva richiesto il riconoscimento della missione dell'onorevole Formigoni. La data della lettera in questione risultò essere il 12 aprile ed il 12 era già stata constatata la mancanza del numero legale. Ed allora, se per quanto riguarda l'onorevole Formigoni la lettera è stata redatta solo il 12 aprile, ci troviamo di

fronte ad un procedimento quanto meno strano da parte del gruppo della democrazia cristiana. Non ho assolutamente nulla, comunque, contro l'onorevole Martinazzoli, il quale ha certificato probabilmente quanto l'onorevole Formigoni gli ha detto.

Il 13 aprile, giorno in cui ha avuto luogo la votazione in Assemblea nella quale per due voti si è salvata la maggioranza, in termini di numero legale, l'onorevole Formigoni non ha firmato la lista delle presenze (così viene chiamata) del Parlamento europeo; ho qui con me la lista in questione relativa a quei giorni.

Le dirò di più, Presidente. Noi non siamo investigatori privati, ma nostri amici che si trovavano sull'aereo delle 12,25 dell'*Air France* del giorno 11 per Milano vi hanno visto l'onorevole Formigoni (*Interruzione del deputato Piro*). La Presidenza, comunque, ha il potere di accertare attraverso la consultazione delle liste dei viaggiatori se effettivamente l'onorevole Formigoni il giorno 11 aprile alle 12,25 abbia preso l'aereo per Milano. Può darsi che il giorno 12 abbia ripreso l'aereo e sia tornato a Strasburgo... Questo sta a lui dircelo. Il tutto, comunque, non invalida la mia affermazione secondo la quale il 13 aprile l'onorevole Formigoni non ha firmato la lista delle presenze presso il Parlamento europeo.

Per quanto riguarda l'onorevole Michelini, egli ha chiesto di essere considerato in missione dal 10 al 15 del corrente mese. I lavori del Parlamento europeo si sono chiusi il 13, ma lui non lo sapeva...

Nulla quaestio, comunque, al riguardo. L'onorevole Michelini è stato citato, tra l'altro, per il suo assenteismo cronico, ma questi sono problemi suoi e dei rapporti con i suoi elettori e con il Parlamento europeo.

L'onorevole Michelini, effettivamente, ha firmato la lista delle presenze anche per il 13, ma altri nostri amici, Presidente, lo avevano visto sull'aereo che parte da Strasburgo diretto a Roma. Può darsi che i nostri amici si siano sbagliati; può darsi che l'onorevole Michelini abbia preso un aereo per Parigi (continuando quindi la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

missione) e che coloro che lo hanno visto si siano sbagliati. Anche in questo caso, comunque, sta all'onorevole Michelini dire come effettivamente stiano le cose.

Per quanto riguarda, infine, l'onorevole Bordon (e lo dico senza con questo voler significare che il mio giudizio abbia più valore di quello della Presidenza o degli uffici), egli mi ha confermato quanto già il gruppo comunista ha testimoniato in aula, di avere cioè avvertito di non essere più in missione per il giorno 13.

Il voto è stato espresso. Quel che è fatto è fatto! Ormai vi è una deliberazione che fa stato; comunque, Presidente, vi sono molti problemi da affrontare al riguardo. Innanzi tutto vi è un problema generale relativo alla formulazione del secondo comma dell'articolo 46, in relazione al quale i motivi che giustificano le missioni, accertati e rispondenti o meno a verità, pongono molti interrogativi.

Ripeto che non ho niente assolutamente contro l'onorevole Martinazzoli — per carità! — e conosco la sua correttezza e la sua lealtà istituzionale. Probabilmente egli non ha fatto altro che certificare quanto gli è stato detto.

Di certo, però, Presidente, pongo in discussione la lealtà e la correttezza degli onorevoli Formigoni e Michelini, i quali — a mio avviso — si sono comportati male. Essi avrebbero dovuto far sentire la loro voce nei giorni successivi, a testimonianza del loro agire.

Ho voluto sottolineare all'inizio della seduta (e la ringrazio per avermi dato la parola, Presidente) questi fatti perché quel che è successo il 13 lo sentiamo, per così dire, se non nella nostra carne vera e propria, sicuramente nella «carne» politica di noi tutti, vista la battaglia che stiamo conducendo contro il decreto-legge sui ticket. Io credo si tratti di un episodio molto grave che deve farci riflettere rispetto alla formulazione del secondo comma dell'articolo 46 e soprattutto spingere ognuno di noi, Presidente, me incluso, alla correttezza e alla lealtà nell'utilizzazione dell'istituto delle missioni.

La nostra inchiesta, Presidente, non si fermerà qui. Se risultasse, infatti, che ef-

fettivamente tali deputati hanno usufruito per il 13 aprile e per i giorni in cui non hanno firmato gli elenchi delle presenze a Strasburgo anche della provvidenza che compete loro per la missione — è poco, ma è comunque qualcosa —, credo ci troveremo di fronte anche ad un caso di volgarissima truffa nei confronti dell'amministrazione della Camera.

La ringrazio per la sua attenzione, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Onorevole Russo, lei non mi deve ringraziare perché è suo diritto fare richiami al regolamento che peraltro, in questo caso, sono pertinenti.

GUIDO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, intende fare un nuovo richiamo al regolamento, oppure desidera intervenire sul richiamo al regolamento dell'onorevole Russo?

GUIDO ALBORGHETTI. Presidente, è mia intenzione fare un richiamo al regolamento collegato con l'intervento precedente, nel senso che desidero presentare una richiesta.

PRESIDENTE. Le chiedevo se si trattasse di un richiamo a sé stante, perché ciò ha rilievo ai fini regolamentari. Qualora lei intervenisse sul richiamo al regolamento effettuato dall'onorevole Russo, potrebbe parlare a favore, oppure contro. La situazione sarebbe diversa se avesse intenzione di fare un nuovo richiamo al regolamento, con diversi contenuti rispetto al precedente.

GUIDO ALBORGHETTI. Ma a favore o contro cosa dovrei parlare?

FRANCO PIRO. Questa è una domanda legittima!

PRESIDENTE. Naturalmente del ri-

chiamo proposto dall'onorevole Franco Russo.

GUIDO ALBORGHETTI. Non mi risulta che sui richiami al regolamento si possa parlare a favore o contro...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Alborghetti: lo prescrive il regolamento.

GUIDO ALBORGHETTI. In ogni caso, Presidente, desidero, contemporaneamente, parlare a favore del richiamo effettuato dall'onorevole Russo e proporre uno ulteriore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alborghetti. Ha facoltà di parlare.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, credo che la questione sollevata dall'onorevole Franco Russo, a prescindere da ogni polemica relativa al voto della settimana scorsa, ponga in evidenza due problemi.

Il primo riguarda due deputati di questo Parlamento, che al tempo stesso sono parlamentari europei. Se corrispondesse al vero quanto affermato dall'onorevole Russo, credo che essi dovrebbero in qualche modo rispondere del loro comportamento anche a noi, oltre che alla propria coscienza ed ai propri elettori. Chiedo pertanto che si attivino, nella forma più opportuna, gli accertamenti necessari per verificare la veridicità delle affermazioni dell'onorevole Russo e per valutare tutte le implicazioni relative a questo caso.

Il secondo problema è relativo a quanto segue. Dopo di me chiederà di parlare l'onorevole Bordon per precisare la sua posizione in relazione alla missione di quel giorno. Credo che ne abbia tutto il diritto e che la sua dichiarazione sia rilevante ai fini della valutazione politica del voto di quella giornata.

Infine, e credo che sia la cosa più importante, noi intendiamo porre in evidenza come il modo di considerare le missioni che si è consolidato nel nostro Parlamento sia sbagliato e comunque tale da dover essere valutato diversamente, in linea ge-

nerale, per gli effetti che può avere e che abbiamo verificato.

Signor Presidente, occorre anche verificare, alla luce dell'articolo 64, terzo comma, della Costituzione, se l'Assemblea che raggiunga il numero legale solo computando i deputati in missione sia davvero legalmente costituita e possa quindi deliberare.

Stando alla lettera e allo spirito della Costituzione, non credo che questo sia. Mi rendo conto di sollevare un problema di grandi dimensioni, ma ritengo che il Presidente della Camera, che ha già accolto la nostra richiesta di esaminare la questione in seno alla Giunta per il regolamento, potrà opportunamente svolgere in quella sede le considerazioni che riterrà più opportune e valide. Tuttavia, intendo fin d'ora sottolineare che il gruppo comunista ritiene che l'articolo 64 della Costituzione debba essere applicato nello spirito e nella lettera (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

WILLER BORDON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bordon, poiché ritengo che lei voglia chiarire la propria posizione, dovrò darle la parola per fatto personale, in base a quanto prescrive il regolamento.

Intendo però prima, come Presidente di turno, fornire una risposta ai richiami al regolamento effettuati dall'onorevole Russo Franco e dall'onorevole Alborghetti.

Come i due colleghi sanno, la Presidenza ha già avuto modo di esprimersi, sulla questione sollevata, nella seduta di giovedì 13 aprile, che è quella cui si fa qui riferimento, motivando le proprie decisioni che evidentemente, come i colleghi sanno, non possono essere rimesse in discussione (e d'altra parte i colleghi non hanno chiesto che lo fossero) con riferimento alle votazioni intervenute.

Il processo verbale di quella seduta è stato per altro approvato ieri, senza obiezioni, all'inizio di seduta.

Per quanto riguarda la questione più generale dei criteri interpretativi ed appli-

cativi del secondo comma dell'articolo 46 del regolamento, al quale è stato fatto riferimento, il Presidente di turno della seduta odierna non mancherà di sollecitare il Presidente della Camera a sottoporla all'esame della Giunta per il regolamento, come d'altra parte la stessa Presidente Iotti aveva assicurato nella seduta di giovedì 13 aprile. Fino a quando, però, non si concorderà nelle forme necessarie un mutamento di tendenza ed una esplicitazione dell'articolo 46, credo che la Presidenza non possa che continuare ad attenersi con scrupolo alla prassi interpretativa che si è consolidata, come un delicato punto di equilibrio tra esigenze contrapposte.

Con specifico riferimento ad alcuni rilievi qui formulati, debbo ribadire che la Presidenza, riscontrata la regolarità formale della missione, non può assumersi il compito di verificare se l'incarico in ragione del quale la missione è stata concessa sia stato effettivamente adempiuto. In proposito nutro dei serissimi dubbi, per non dire che ho la certezza che la Presidenza non possa farlo. A mio parere, soltanto ove sopravvenga un accadimento che anche formalmente registri, negli atti dell'Assemblea, un mutamento della situazione, la missione viene cancellata, come per altro accade, ad esempio, ogni qualvolta il deputato in missione prende parte ad una votazione.

Del resto, qualora la Presidenza ritenesse di poter e dover accertare la sussistenza del numero legale non già sulla base di dati formali, ma valutando elementi di fatto, non potrebbe non tener conto anche dei deputati che pur non avendo preso parte alla votazione risultano presenti in aula, il che si porrebbe in palese contrasto con le regole finora costantemente seguite.

Da tutto ciò, che — lo ripeto — non pretende di essere esaustivo, deriva che soltanto una interpretazione della Giunta per il regolamento ed una migliore esplicitazione, anche nelle modalità, di quanto previsto dall'articolo 46, potrà fornire quella certezza di cui gli onorevoli Franco Russo ed Alborghetti hanno manifestato l'esigenza.

Per fatto personale.

WILLER BORDON. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILLER BORDON. Signor Presidente, a me dispiace di essere stato oggetto involontario di discussione e di dover sottrarre, con il mio intervento, un po' di tempo ai lavori dell'Assemblea. Stamane, non appena ho preso visione del resoconto sommario e del resoconto stenografico della seduta alla quale si è fatto riferimento, ho ritenuto mio dovere chiarire come si siano svolti i fatti, almeno per quanto riguarda la mia volontà soggettiva,

Avevo chiesto regolarmente di essere considerato in missione perché — come credo ormai i colleghi sappiano — su invito del Parlamento inglese la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi aveva deciso di inviare una sua delegazione in quel paese. Vorrei anche ribadire che la delegazione della Commissione era estremamente ristretta e che io ero l'unico esponente del mio gruppo. In ogni caso, di fronte al problema straordinario, contingente ed eccezionale dell'esame del decreto-legge sui ticket, ritenni mio dovere, in accordo con la presidenza del mio gruppo, non partire insieme ai miei colleghi e fermarmi per adempiere a quello che ritenevo fosse, non soltanto per me ma per tutti i colleghi, in quel momento, il primario dovere: partecipare alla votazione su una questione tanto importante.

La storia, o meglio la cronaca di quelle vicende è a tutti nota; per ben due volte nella seduta di mercoledì mancò il numero legale ed a quel punto il mio gruppo decise di mutare atteggiamento, non garantendo più la presenza in aula, a causa delle evidenti assenze dei rappresentanti della maggioranza. A quel punto fui autorizzato a partire, chiedendo però (la volontà politica era manifesta) che i miei giorni di missione (ricordo che vi fu una discussione nel merito della prassi esecutoria di quanto

sto dicendo) sarebbero stati venerdì e sabato, cioè gli ultimi giorni in cui la delegazione della Commissione si tratteneva in Inghilterra. Rammento che quando chiesi di essere rimesso in missione il funzionario addetto mi spiegò che occorreva una formale domanda, cosa che mi sembrò molto giusta in quanto diversamente sarebbe stato semplice per ognuno di noi collocarsi autonomamente in missione.

Non ho motivo di non ritenere che in questo senso possa essersi ingenerato un equivoco sulla mia presenza nella giornata di giovedì; è certo però che non vi sono dubbi in ordine alla mia espressa volontà politica, perché se non avessi avuto l'intenzione qui manifestata sarei tranquillamente partito come hanno fatto altri colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Bordon, prendo atto delle precisazioni che lei ha inteso fornire.

LUIGI D'AMATO. A questo punto è chiaro che non c'era il numero legale!

FRANCO PIRO. Bisogna cambiare il nome di via della Missione...! Bisogna proporre di cambiare la toponomastica della Camera!

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la proposta di legge:

RIDI ed altri: «Estensione delle norme sull'esercizio del diritto di voto per i marittimi al personale navigante del trasporto aereo» (3789).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza.

(È approvata).

Per la dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

TREMAGLIA: «Norme integrative per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» (3795).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono prendere la parola, ove ne facciano richiesta, un oratore contro ed uno a favore, nonché il Governo.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare contro tale proposta non per motivi di merito (voglio subito precisarlo), bensì per motivi di metodo e di principio.

Ritengo che, nell'imminenza delle elezioni del Parlamento europeo, la legge elettorale non possa essere modificata. Se la proposta di legge Tremaglia sarà applicata per le successive elezioni del Parlamento europeo ciò non determinerà alcun problema. Considerando, però, che il 18 giugno prossimo si svolgeranno le elezioni europee, ed esistendo una solenne dichiarazione del Parlamento europeo che invita i parlamenti nazionali a non modificare le proprie leggi elettorali nel semestre precedente, non riteniamo opportuno esaminare con procedura d'urgenza questa specifica proposta di legge.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Si-

gnor Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla situazione estremamente pesante, relativa alle elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, che investe i nostri connazionali che votano all'estero.

Ricordo ai colleghi che noi votiamo sulla base della legge 24 gennaio 1979, n. 18, modificata dalla legge 9 aprile 1984, n. 61. Al titolo VI di tale legge vi è una rubrica intitolata «Disposizioni particolari per gli italiani residenti nei paesi comunitari» contenente le norme che stabiliscono gli accordi con i paesi comunitari, quelle per le circoscrizioni consolari e quelle per l'organizzazione dei seggi. Ebbene, questo che cosa significa? Significa che se manteniamo invariata tale legge, operiamo una grande violazione costituzionale, perché il cittadino italiano di Lione non è in tal modo uguale al cittadino italiano di Berna e i nostri lavoratori in Svizzera non possono esercitare il diritto di voto per le elezioni europee.

Poiché non possiamo né violare la Costituzione né violare gli impegni solennemente assunti da tutti i partiti alla recente Conferenza nazionale dell'emigrazione, dobbiamo estendere — e non si tratta di cambiare le regole del gioco, Calderisi — le disposizioni del titolo VI della legge del 1979 ai cittadini italiani residenti nei paesi europei extracomunitari e nei paesi extraeuropei. Se non lo faremo, priveremo centinaia di migliaia di cittadini italiani del diritto di voto.

Una pressante richiesta per tale estensione proviene principalmente dai nostri lavoratori in Svizzera ai quali, ove non modificassimo la legislazione vigente, impediremmo — lo ripeto — anche se intervenisse un accordo con il Governo elvetico, di esercitare il diritto di voto. Poiché la legge del 1979, all'articolo 2 specifica che sono elettori i cittadini italiani senza alcuna limitazione e senza alcuna discriminazione, se non procediamo all'estensione del titolo VI ai cittadini italiani residenti nei paesi europei extracomunitari ed in quelli extraeuropei, inganneremo ancora una volta gli italiani all'estero e vio-

remo pesantemente le norme costituzionali.

Ecco perché, invitando tutti i colleghi ad assumersi insieme a noi le loro responsabilità, raccomando non solo l'approvazione della dichiarazione d'urgenza, ma anche la successiva ed altrettanto urgente discussione ed approvazione della nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in considerazione dell'importanza e della delicatezza dell'argomento, darò la parola, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. La ringrazio, signor Presidente. Non entrerò nel merito della proposta di legge dell'onorevole Tremaglia, per la quale ci accingiamo a votare la dichiarazione d'urgenza, perché voglio semplicemente spiegare la ragione per la quale, a nostro parere, non è opportuno procedere ad un esame immediato di tale proposta. Il Parlamento europeo, nel documento n. 20/88 dichiara solennemente (cito testualmente) che «in nessun caso si debba procedere a variazioni delle leggi elettorali europee vigenti nel semestre precedente le elezioni».

Questa deliberazione è stata assunta a maggioranza assoluta e ritengo che ad essa ci si debba attenere, a prescindere — lo ripeto — dal merito della proposta di legge, sul quale non mi esprimo.

Rilevo, per altro, che anche i rappresentanti del Movimento sociale italiano-destra nazionale votarono questa deliberazione del Parlamento europeo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa è un'estensione!

Così i lavoratori italiani in Svizzera non potranno votare per merito vostro!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiara-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

zione d'urgenza per la proposta di legge n. 3795.

(È respinta).

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Adesso lo andiamo a raccontare in Svizzera!

Discussione del disegno di legge: S. 1622.

— **Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 68, recante proroga al 30 aprile 1989 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e di natanti, stabilite con delibera n. 8/1988 del Comitato interministeriale prezzi (approvato dal Senato) (3783).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 68, recante proroga al 30 aprile 1989 delle tariffe delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e di natanti, stabilite con delibera n. 8/1988 del Comitato interministeriale prezzi.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 13 aprile 1989, ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 68 del 1989, di cui al disegno di legge n. 3783.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 13 aprile scorso, la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Piro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame, del quale raccomando la sollecita conversione in legge, dispone la proroga fino al 30 aprile 1989 delle tariffe e delle condizioni

di polizza per i contratti di assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e di natanti, stabilite con delibera CIP n. 8 del 1988, valida fino al 28 febbraio 1989.

Viene quindi disposto che la validità delle nuove tariffe, da determinarsi entro il 30 aprile del 1989, avrà la durata dal 1° maggio 1989 al 30 aprile 1990.

L'articolo 2, relativamente ai contratti in corso al 1° marzo 1989, che verranno a scadere nello stesso mese o nel corso del mese successivo, prevede che le imprese assicuratrici possano rilasciare il certificato di assicurazione ed il contrassegno anche dopo il termine, previsto dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 973 del 1970, di cinque giorni dal pagamento del premio o della rata di premio, e comunque entro venti giorni.

Si tratta di una norma tendente a concedere alle imprese in questione un maggiore margine di tempo, in considerazione delle esigenze organizzative delle stesse. Nel caso in cui le imprese si avvalgano di questa facoltà, l'articolo stabilisce che conservano validità i documenti riguardanti il periodo precedente, fino al rilascio dei nuovi. È inoltre previsto che l'assicuratore (sempre nel caso che si avvalga di questa possibilità) resta obbligato alle condizioni contenute in questi documenti anche oltre la data di scadenza del periodo di assicurazione, oppure, se alle scadenze convenute il contraente non paga i premi successivi, oltre le ore 24 del quindicesimo giorno successivo a quello di scadenza del periodo stesso e fino alle ore 24 del ventesimo giorno successivo alla data di scadenza del premio.

L'articolo 3 stabilisce infine la possibilità per le imprese di presentare entro il 7 aprile variazioni ed integrazioni alle tariffe già depositate per l'approvazione da parte del CIP, in conseguenza della proroga prevista dall'articolo 1 che concede un maggior margine di tempo per l'approvazione in questione.

La disciplina dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti è

contenuta nella legge 24 dicembre 1969, n. 990, approvata in attuazione della Convenzione europea di Strasburgo del 20 aprile 1959.

Questa disciplina prevede l'obbligatorietà dell'assicurazione per la responsabilità civile relativa all'uso del veicolo, la creazione di un rapporto giuridico diretto tra il terzo danneggiato e l'assicuratore del responsabile, l'introduzione di un fondo di garanzia per le vittime della strada al fine di garantire una tutela risarcitoria nei casi in cui il responsabile non sia identificato o risulti non assicurato. Mi si consenta di aggiungere che spesso si verificano incidenti dei quali sono evidenti le responsabilità e che causano l'infermità di persone costrette a vivere su una sedia a rotelle, eppure proprio oggi il Governo della Repubblica ha risposto per iscritto ad una mia interrogazione concernente una persona che da ben quattro anni aspetta il dovuto risarcimento!

Non c'è dubbio quindi che questi meccanismi vadano riformati a tutela degli utenti. La legge citata prevede inoltre un più accurato controllo pubblico nei confronti delle imprese del ramo, sia sotto il profilo del funzionamento che della loro solvibilità. Successivamente i regolamenti di attuazione hanno precisato i termini in cui è consentita l'attività assicurativa nel nostro paese. Si è perfezionato il sistema previsto dalla legge, modificandolo in parte nel 1976 ed integrandolo. Le proroghe delle tariffe e le condizioni generali furono approvate per la prima volta con il decreto ministeriale del 30 giugno 1976.

Successivamente queste proroghe hanno dato origine ad una significativa discussione, che ha portato l'altro ramo del Parlamento, sotto la spinta del presidente della Commissione industria, senatore Cassola, a svolgere un'accurata indagine conoscitiva sulla situazione del sistema assicurativo del nostro paese.

Indipendentemente dalle conclusioni cui la Commissione è pervenuta — e che personalmente reputo di notevole rilevanza — sono state poste al centro dell'attenzione questioni importanti che attengono anzitutto al significato che il Governo

attribuisce nell'attuale congiuntura economica al contenimento della pressione inflazionistica. Non si contiene la pressione inflazionistica quando vengono avanzate richieste, come quelle delle compagnie assicuratrici, che risultano il quadruplo del tasso di inflazione atteso. Bisogna aggiungere, per la verità, che alcune compagnie hanno dimostrato un certo coraggio, riducendo di gran lunga le loro richieste.

Debbo anche osservare che, a fronte della diminuzione del numero degli incidenti gravi (questo è un risultato delle misure coraggiose adottate per favorire una maggiore sicurezza stradale), non è possibile che non vi sia a favore degli assicurati un riscontro su costi. Bisognerebbe cioè non prendere come esempio quello che fanno nel ramo vita alcune compagnie assicuratrici che di fronte ad un allungamento della vita media (è auspicabile che questo fenomeno continui perché è segno di grande civiltà), di fronte cioè ad una riduzione della mortalità, non hanno ridotto conseguentemente i premi.

Si pone quindi il problema di rendere la commissione Filippi più adeguata alle esigenze dell'utenza. Credo che in questa sede si possa rivolgere ancora una volta un invito al Governo (che del resto il sottosegretario Babbini ha già rappresentato al Senato e nella discussione presso la Commissione finanze della Camera) perché si impegni a favorire una presenza più dinamica nella commissione Filippi, che deve essere garantita anzitutto ai rappresentanti dell'utenza.

L'iter legislativo può fare il suo corso, tuttavia è assolutamente necessario che sia garantita agli utenti, sotto il profilo delle scelte qualitative, una parziale liberalizzazione di un sistema di tariffe, che deve passare da prezzi amministrati a prezzi controllati. In tal modo ci si potrebbe interessare non soltanto dei costi, ma anche della qualità dei servizi offerti agli utenti.

Questi argomenti cui ho voluto accennare sono tuttavia relativi alla riforma del sistema assicurativo e non riguardano immediatamente il decreto-legge al nostro esame che, prorogando termini in sca-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

denza, necessita di essere sollecitamente convertito in legge. In questo senso raccomandando alla Camera la sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

PAOLO BABBINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Concordo con le osservazioni svolte dal relatore e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bruzzani. Ne ha facoltà.

RICCARDO BRUZZANI. Signor Presidente, la Camera — come lei ha ricordato — esamina in seconda lettura il decreto-legge 2 marzo 1989, n. 68.

L'onorevole Piro, nella sua qualità di relatore, ha fatto importanti affermazioni: egli ha però concluso mettendo in evidenza che il provvedimento si limita a bloccare fino al 30 aprile prossimo le tariffe dei contratti di assicurazione per la responsabilità civile auto e dei natanti. È pertanto opportuno che io esprima, a nome del gruppo comunista, la mia opinione in sede di discussione sulle linee generali.

A nostro avviso è necessario formulare un giudizio non formale relativamente al problema in discussione; ciò soprattutto per la ragione che entro il 30 aprile prossimo saranno determinate le nuove tariffe che avranno vigore dal 1° maggio 1989 al 30 aprile 1990, secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 1 del provvedimento. Il Parlamento, quindi, non avrà più la possibilità di affrontare la materia prima che siano definite le nuove tariffe.

Bisogna ricordare che il Governo fu costretto ad adottare il decreto-legge n. 68 in conseguenza di una richiesta di aumento delle citate tariffe avanzata dall'ANIA; richiesta che i comunisti e molti altri considerarono insopportabilmente onerosa e che determinò estese proteste da parte

degli utenti ed anche divisioni all'interno del Governo.

L'ANIA, infatti, propose un aumento di ben il 19,3 per cento delle tariffe, che avrebbe comportato un prelievo aggiuntivo di oltre 2 mila miliardi a carico della platea degli assicurati ed avrebbe portato il costo complessivo dei premi per il 1989 a circa 12 mila miliardi. La richiesta dell'ANIA — superiore di quattro volte al tasso programmato di inflazione — fu contestata da alcune imprese assicuratrici (soprattutto dall'Unipol) le quali, sulla base di identici sistemi di calcolo, avanzarono una proposta di aumento delle tariffe del 12,6 per cento.

Ciò detto, resta legittimo domandarsi quali motivazioni e quali obiettivi abbiano indotto l'ANIA a presentare ed a confermare oggi una richiesta esorbitante che, se fosse stata accolta, avrebbe reso ancora più grave il non facile rapporto tra imprese assicuratrici e cittadini. Ci domandiamo, in altre parole — e lo chiediamo al sottosegretario Babbini — quale progetto persegua l'ANIA. Intende forse recuperare nel ramo della responsabilità civile auto le perdite che molte imprese denunciano in rami non obbligatori? Vi è forse il tentativo dei grandi gruppi di imporre la liberalizzazione totale dell'assicurazione per la responsabilità civile auto, sulla quale gli uomini di Governo non hanno certo espresso posizioni di contrarietà, facendo anzi intravedere, addirittura in dichiarazioni ufficiali, l'ipotesi di una sua possibile realizzazione?

Si sappia che la liberalizzazione sarebbe dannosa non solo per gli utenti ma anche per le piccole imprese, che si basano in prevalenza sul ramo della responsabilità civile auto. Sono queste due ragioni di fondo che inducono il gruppo comunista ad esprimere un giudizio negativo nei confronti della pura e semplice proroga di due mesi decisa dal Governo.

Il fatto che il relatore e il sottosegretario riconoscano la necessità urgente di elaborare una riforma del meccanismo di determinazione delle tariffe — come è avvenuto in Commissione finanze — e argomentino al tempo stesso l'impossibilità di inserire

in questo provvedimento un concreto impegno in tale direzione non può che accentuare la nostra posizione di netta contrarietà.

Infatti, con la proroga di soli due mesi si eluderà chissà per quanto tempo ancora la questione della riforma della responsabilità civile auto, prolungando così un'inaccettabile situazione caratterizzata da incertezze e da indecorosi «tira e molla», che puntualmente si ripetono ogni anno. Tutto ciò dipende dal fatto che le normative e i criteri vigenti per determinare le tariffe non sono più adeguati, sono ingiusti e ritardano la riqualificazione e l'adeguamento del sistema assicurativo italiano ai livelli europei. Qualunque sarà l'aumento proposto dalla commissione Filippi e successivamente deciso per il periodo 1° maggio 1989-30 aprile 1990, esso non potrà essere considerato, a nostro avviso, né equo né giustificato.

La domanda alla quale occorre rispondere non è quella posta dall'ANIA, con la sua esosa richiesta di aumenti di quasi il 20 per cento, e neppure quella che fornirà la commissione Filippi attraverso l'interpretazione dei dati raccolti dal conto consortile in ordine alla frequenza dei sinistri e al loro costo medio. Secondo noi la domanda corretta, alla quale deve rispondere lo stesso Governo, è la seguente: il servizio assicurativo della responsabilità civile auto, così come è prestato oggi nel nostro paese, giustifica un costo superiore a quello stabilito nel 1988, cioè l'anno scorso? La risposta non può che essere negativa, perché il servizio continua a manifestare inefficienze e disservizi, soprattutto, come ricordava l'onorevole Piro, sul versante della liquidazione dei sinistri, nonché lentezze intollerabili ed esasperate conflittualità, considerato l'enorme contenzioso giuridico. Si pensi che nel primo anno dall'accadimento dei sinistri (che per il 90 per cento sono sinistri alle cose) se ne liquidano appena il 60 per cento e per un valore corrispondente addirittura al 38 per cento del valore monetario dei danni. Sono numerosi i cittadini che ormai documentano le forme più manifeste di disservizio nel settore.

Vogliamo qui dire che i comunisti sono impegnati a raccogliere la documentazione e le denunce su tale stato di cose in un libro bianco, allo scopo di rendere evidente e non più rinviabile la necessità di profonde innovazioni nella gestione del servizio assicurativo.

Il Governo dunque non avrebbe dovuto varare un semplice provvedimento di proroga, ma valutare la richiesta dell'ANIA in rapporto alla qualità del servizio, anche per tener conto delle indicazioni del Parlamento (in particolare della Commissione industria del Senato) degli ordini del giorno votati dalla Commissione finanze della Camera e degli impegni assunti anche recentemente al riguardo. Il problema del rapporto costi-qualità del servizio non può essere eluso ancora per un anno (ad essere ottimisti) e nascosto dalla polemica che si scatena ad ogni scadenza sulle tariffe.

Una tariffa è equa o iniqua in relazione alla qualità del servizio prestato, e siccome quest'ultimo versa in uno stato di grave inefficienza, pur rivestendo enorme interesse collettivo (dato che l'obbligo dell'assicurazione riguarda 24 milioni di mezzi circolanti), è esigenza irrinunciabile ed urgente un mutamento radicale del modo di gestire il servizio. Occorre quindi, a quasi vent'anni dall'introduzione della legge sulla obbligatorietà dell'assicurazione sulla responsabilità civile auto, procedere a una profonda riforma del sistema, superando le stesse innovazioni introdotte con la legge n. 39.

Il partito comunista dal 1984 ha presentato una proposta organica in proposito. Il Governo finora è stato assente ed incapace di intervenire per le divisioni al suo interno, che costringono lo stesso sottosegretario onorevole Babbini a dichiarare la sua disponibilità all'esame delle proposte di iniziativa parlamentare. Ciò è apprezzabile, ma non ci rassicura affatto sui risultati concreti e sui tempi di realizzazione.

In Commissione l'onorevole Piro e il sottosegretario Babbini ci hanno risposto che la riforma dell'assicurazione sulla responsabilità civile auto non può avvenire in tempi stretti, quali quelli determinati dalla

scadenza delle tariffe per il 1989 e della proroga stabilita nel decreto-legge n. 68. Rispondiamo che certamente la riforma non si può realizzare in pochi giorni, ma sicuramente si potrebbe fare molto di più della pura e semplice proroga di due mesi, se ve ne fosse la volontà politica.

Ad esempio, in questo decreto-legge avrebbero potuto essere introdotti dei correttivi per la determinazione immediata delle tariffe; non è più accettabile infatti che il calcolo del premio puro sia effettuato sulla base di dati forniti dal conto consortile istituito presso l'INA, che li riceve dalle stesse imprese, mentre gli utenti non hanno diritto di parola, non essendo rappresentati a nessun livello.

Inoltre, non è accettabile che l'ANIA adotti «caricamenti» nell'importo massimo fissato dal ministro dell'industria (cioè nella misura del 30 per cento del premio di tariffa), scaricando sui contribuenti l'inefficienza di molte imprese a vantaggio unicamente dei grandi gruppi, che possono effettuare economie di scala, senza alcun riflesso positivo sull'utenza.

Si sarebbe potuto fin d'ora affidare al CIP la determinazione del premio puro, cioè dell'ammontare della parte della tariffa destinata al risarcimento dei danni, lasciando alle imprese, entro una banda di oscillazione fissata dal ministero su proposta dell'ISVAP, la quantificazione delle spese di gestione del servizio. Naturalmente, ogni riduzione di spesa dovrebbe obbligatoriamente riflettersi sulla tariffa. Con questa possibile scelta si garantirebbe, fra l'altro, la stabilità del sistema ed un auspicabile margine di concorrenzialità.

Ai fini del contenimento è inoltre essenziale inserire elementi di trasparenza nel processo di formazione della tariffa (e sarebbe stato possibile farlo subito). Quanto all'estensione di garanzie in favore degli assicurati, si sarebbe potuta prevedere in tempi brevi una norma per attribuire all'ISVAP (anziché all'INA) la tenuta del conto consortile, in modo che la fase istruttoria della determinazione delle tariffe trovasse nell'istituto di vigilanza la sede tecnica più idonea a garantire l'obiettività

dell'elaborazione per il futuro, così come per il passato.

Si sarebbe potuta infine predisporre una norma per correggere, in base ad un meccanismo di conguaglio *a posteriori*, eventuali spostamenti rispetto alle previsioni inflattive ed a quelle relative alla frequenza dei sinistri, per impedire che si verificassero tentativi (non consentiti dalla legge) di effettuare recuperi sul passato rispetto a quanto non concesso dal CIP, oppure su perdite subite in altri rami.

Le stesse imprese, del resto, potrebbero applicare norme eque riferite ai rischi accessori alla RCA (quali incendio e furto), senza bisogno di misure legislative.

In definitiva, per la formazione delle tariffe si sarebbe potuto e si può fare molto di più che prorogare di due mesi quelle attuali, un provvedimento che lascia il tempo che trova. Occorre infatti domandarsi a quale risultato si giungerà per il periodo 1° maggio 1989 - 30 aprile 1990: già la commissione Filippi (senza per altro porsi nell'ottica della necessaria riforma) aveva prospettato aumenti delle tariffe superiori al tasso reale d'inflazione; e pochi giorni fa lo stesso Enrico Filippi ha detto che il fabbisogno tariffario, al contrario di quanto sostenuto dall'onorevole Piro, aumenterà in futuro.

Noi continuiamo quindi a sostenere che si sarebbe potuto e si può giungere, in tempi brevi, a modificare in alcuni punti più significativi la legislazione in materia di tariffe per responsabilità civile auto, per procedere successivamente all'ormai urgente riforma complessiva, che consenta di intervenire in tema sia di difesa attiva (con norme di prevenzione), sia di difesa passiva (sulle prestazioni assicurative) e, più in generale, per il miglioramento globale del servizio, nonché per il rispetto dei diritti degli assicurati.

Per questi motivi il gruppo comunista ha presentato, sia al Senato sia alla Camera, due emendamenti che vanno in questa direzione. Con essi proponiamo che la proroga delle tariffe in vigore abbia effetto sino alla modifica almeno di alcuni criteri di determinazione delle tariffe e delle condizioni di polizza. Accogliere tale nostra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

proposta significherebbe manifestare la volontà reale di procedere sulla via della riforma. Per questo invitiamo il Governo e le forze della maggioranza a riflettere per cambiare l'opinione espressa al Senato ed in Commissione finanze alla Camera (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore Grillo. Ne ha facoltà.

SALVATORE GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per affermare che il decreto-legge n. 68 emanato dal Governo ha consentito il rallentamento di una spirale inflazionistica che avrebbe trovato un'ulteriore fase di appoggio nella non meritata attribuzione di aumento delle tariffe in questo settore.

Aver posticipato di alcuni mesi un aumento che non può basarsi solamente sull'incremento parallelo del costo della vita, ma deve anche risultare dal costo complessivo che l'assicurazione affronta per coprire i rischi; aver rallentato questo appuntamento nonostante le richieste — eccessive e confuse — che venivano dalle strutture assicurative, ha comunque consentito di trattare, con responsabili elementi di giudizio, il problema dell'aumento delle tariffe.

Certo, noi siamo perfettamente coscienti del fatto che il sistema di formazione di queste tariffe va rivisto; siamo consapevoli che un meccanismo eccessivamente automatico di aumento delle tariffe stesse mal si adatta alla necessità di una ristrutturazione del settore in termini di efficienza e di minori costi, anche e soprattutto per l'utenza.

Tutto questo è vero e valido. Il Governo ha dichiarato ufficialmente la propria disponibilità ad affrontare la materia in tempi rapidi; e noi vogliamo sottolineare proprio tale aspetto perché ne avvertiamo l'esigenza. Allo stesso modo avvertiamo l'esigenza di affermare — a seguito di quanto detto dal relatore — che il provvedimento al nostro esame dev'essere rapidamente convertito in legge proprio per i motivi che hanno portato il Governo ad

emanarlo, e che io mi sono permesso di ricordare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, Relatore. Signor Presidente, vorrei solo aggiungere che le argomentazioni esposte dai colleghi Bruzzani e Grillo hanno sì fondamento, ma la sede idonea per apportare quelle modificazioni alle quali essi hanno accennato non è evidentemente quella di un decreto-legge di proroga.

È comunque vero che un meccanismo che consente di passare definitivamente da un sistema di prezzi amministrati a un sistema di prezzi controllati garantisce contemporaneamente una vigilanza in ordine ai fenomeni inflazionistici; evita che la concorrenza diventi selvaggia e che quindi non rimanga all'interno di un quadro che deve prevedere tutele particolari, poiché si tratta di tutela di beni pubblici (in quest'ambito, infatti, può essere ricondotta la tutela di singoli assicurati). Ma soprattutto tale meccanismo introduce elementi di differenziazione fra le imprese esistenti. Noi dobbiamo infatti, collega Bruzzani, misurarci con un sistema di imprese, e dunque non possiamo seguire una logica pregorbacioviana, in cui, sostanzialmente, una specie di ministero del piano determini costi, benefici e garanzie uguali per tutti i contribuenti e per gli utenti.

La verità è che vi sono compagnie che svolgono bene il loro mestiere di impresa ed altre che lo fanno molto, molto male. La verità è che vi sono alcuni cittadini che hanno scelto, fortunatamente, una buona compagnia, ma che i sistemi di mercato non sono ancora così completamente trasparenti da consigliare a tanti altri di cominciare finalmente a cambiare assicurazione, proprio come si fa con la banca se i trattamenti non sono quelli richiesti da un determinato livello di trasparenza.

Nel caso del sistema assicurativo, i costi di gestione delle imprese non pos-

sono essere ricondotti ad un minimo comune denominatore. E le imprese assicurative italiane già ora devono misurarsi con un mercato internazionale, che diventerà ancora più grande nel 1992. A quel punto ne vedremo delle belle: ci saranno infatti imprese straniere in grado di garantire servizi di buona qualità, di fronte a certe nostre imprese non in grado di fare altrettanto. Sento dire che rilevanti istituti di interesse pubblico stanno per entrare con mentalità imprenditoriale nel campo della previdenza integrativa. Ben vengano! E ben vengano tutti coloro che sono portatori di una spinta di novità e di managerialità, della quale si sente un gran bisogno.

Il decreto di proroga al nostro esame consente al Governo di impegnarsi (e il sottosegretario Babbini ha già assunto tale impegno) a varare una riforma che tenga conto delle caratteristiche che ho indicato, attinenti alla tutela degli utenti e alla presenza nella commissione Filippi delle associazioni degli utenti.

Si tratta di caratteristiche che riguardano il controllo dell'operato delle imprese, ma che devono anche garantire ad esse spazi di mercato. Attualmente infatti la regola è che le imprese cattive scacciano spesso quelle buone; noi vorremmo invece che questa legge di Gresham venisse applicata in senso contrario, cioè che le imprese buone fossero in grado di reggere la concorrenza che si avrà nel 1992. Per raggiungere tale obiettivo occorre cominciare a garantire agli assicurati italiani servizi qualitativamente migliori.

Da questo punto di vista, non contesto nemmeno lo scarto di 5, 10 o 50 mila lire. In casi del genere interessa anzitutto garantire la qualità del servizio, ed anche far sì che da questo settore non si getti ulteriore benzina sulla dinamica dell'inflazione, già così pericolosa. Altrimenti, di benzina in benzina, con richieste di aumento superiori magari di quattro volte al tasso di inflazione atteso, quest'ultimo resterebbe un sogno del ministro Amato e diventerebbe un incubo per i cittadini italiani. Speriamo invece che tra sogno ed incubo la distanza non sia così grande e che una parte degli incubi relativi all'inflazione a

due cifre venga cancellata anche nelle richieste di aumento delle compagnie di assicurazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

PAOLO BABBINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, colleghi, voglio anzitutto ringraziare il relatore, onorevole Piro, e gli altri colleghi intervenuti nel dibattito per il contributo che hanno fornito ai fini di un ulteriore approfondimento della materia in esame.

Il presente disegno di legge, com'è noto, si limita a convertire in legge il decreto recante proroga fino al 30 aprile 1989 delle tariffe dei premi e delle condizioni di polizza.

È certo che la decisione adottata dal Governo con tale decreto — del quale naturalmente si raccomanda la conversione in legge — ha già indotto ad una attenta ed approfondita riflessione sui pericoli di carattere inflazionistico e sulla conseguente necessità che le valutazioni complessive del CIP siano collegate alle misure di politica economica assunte dal Governo e dirette al contenimento delle spinte inflazionistiche recentemente registrate, ma anche sul complesso della normativa concernente il settore, al fine di migliorarla, di riformarla per renderla più adeguata ai tempi.

Da questo punto di vista, il Governo esaminerà con attenzione i rilievi svolti dal relatore e dagli onorevoli Bruzzani e Grillo, particolarmente su due questioni.

Per stabilire il livello delle tariffe dei premi, anzitutto, il Comitato interministeriale prezzi dovrà tener conto dell'esigenza di stabilità dell'insieme delle imprese: siamo infatti in presenza di imprese pubbliche e private che si incontrano e si scontrano sul mercato; ne consegue la necessità di far quadrare i conti. D'altra parte occorre impedire la creazione di spirali di carattere inflazionistico, come quelle che indubbiamente sarebbero state determi-

nate dall'accettazione *sic et simpliciter* delle richieste dell'ANIA prima da parte della commissione Filippi e poi del CIP.

Di fronte a tali richieste il Governo ha espresso immediatamente preoccupazione e perplessità. Le stesse proposte tecniche formulate dalla commissione Filippi erano di gran lunga inferiori alle richieste e alle proposte provenienti dall'Associazione nazionale delle imprese di assicurazione private.

Il problema più importante è comunque, senza dubbio, quello della riforma complessiva del meccanismo di determinazione delle tariffe. A questo proposito credo sia necessario ed opportuno esprimere alcune considerazioni sull'attuale sistema, con tutte le sue luci ed ombre.

Tale meccanismo si colloca all'interno del quadro generale di riferimento concernente la responsabilità civile auto, a cui si richiamava all'inizio il relatore, onorevole Piro. Occorre infatti giungere a determinare la giusta misura del premio, al fine di tutelare l'utente e di assicurare stabilità all'impresa, rispondendo anche in tal modo all'interesse dell'assicurato. Si tratta quindi — ripeto — di stabilire la giusta misura del premio che deve coprire i futuri possibili rischi.

In linea di principio, la legislazione vigente contempla anche la possibilità di ricorrere ad una procedura in parte diversa; e nella conclusione della mia replica chiarirò molto brevemente come il momento più innovativo di una possibile riforma possa proprio individuarsi in un ritorno allo spirito iniziale della legge.

Il Governo, pur considerandone i pregi e i difetti, esprime un giudizio complessivamente positivo sulla normativa esaminata. L'attuale meccanismo infatti, non dimentichiamolo, si è rivelato capace di fronteggiare la grave crisi degli anni '70, quando vi fu un proliferare di imprese assicuratrici poco affidabili, ben presto cadute in dissesto. L'attuale meccanismo ha nel tempo impedito a talune imprese di mettere in atto politiche di accaparramento delle polizze sulla base di ripetute cosiddette «stariffazioni», vale a dire fissazione di prezzi non corrispondenti ai reali costi;

una pratica che aveva contribuito al dissesto di non poche compagnie, con gravi ripercussioni sulla platea degli assicurati.

In secondo luogo, tale meccanismo di determinazione delle tariffe è stato indubbiamente in grado di fronteggiare uno sviluppo veramente ingente del parco automobilistico nazionale. Occorre anche dire che gli aumenti tariffari si sono costantemente mantenuti sotto il livello del costo della vita negli ultimi dieci anni.

Non si può non ricordare, infine, che il valore assoluto delle tariffe italiane si è costantemente mantenuto ad un livello non superiore a quello degli altri paesi europei.

A questo proposito vogliamo però fare alcune considerazioni, concordando con le osservazioni già svolte dal relatore e dall'onorevole Bruzzani relativamente alla qualità del servizio. Nel momento in cui anche il mercato assicurativo italiano si accinge ad entrare, in base alle direttive CEE in discussione, nel grande mercato della prestazione dei servizi assicurativi a livello europeo, vogliamo sottolineare come non sia tanto il valore assoluto delle tariffe a determinare un elemento di debolezza del settore assicurativo italiano, quanto piuttosto la qualità complessiva dei servizi, e in particolare la lentezza nella liquidazione dei sinistri. Sono questi gli elementi negativi del mercato assicurativo italiano, e non solo nei confronti degli assicurati. Mentre infatti fino a ieri questo poteva considerarsi soltanto un problema di carattere sociale, in futuro sempre più dovrà considerarsi un fatto che genera anche ripercussioni economiche, nel senso che a livello europeo la concorrenza si misurerà sempre più non soltanto sulla misura delle tariffe, ma anche sulla qualità del servizio.

Occorre quindi giungere ad una riforma complessiva del meccanismo vigente. Già al Senato, durante l'indagine che è stata avviata dalla X Commissione in quel ramo del Parlamento, il Governo si è dichiarato disponibile per arrivare ad una riforma complessiva del sistema vigente. Abbiamo già fornito talune indicazioni che vanno

nel senso illustrato in questa sede dal relatore.

Voglio fare una distinzione tra talune modifiche migliorative dell'attuale meccanismo e quelle che porteranno ad una vera riforma nella determinazione delle tariffe dei premi e, complessivamente, delle condizioni di polizza.

Sono già stati ricordati i problemi relativi alla composizione della cosiddetta commissione Filippi e cioè la partecipazione di rappresentanze di utenti. È stata inoltre ricordata la necessità di trasferire all'ISVAP la gestione del conto consortile, fermo restando che essa rappresenta un dato tecnico obiettivo, e tale deve rimanere.

Un ultimo aspetto, che voglio qui ricordare e che ci porta a parlare dei problemi più generali della riforma del meccanismo, attiene alla necessità o, meglio, all'opportunità di una maggiore personalizzazione delle tariffe, così come avviene negli altri paesi europei ed extraeuropei, mediante la considerazione di una più ricca gamma di parametri ed un'azione di stimolo per la costituzione di forme consorziate di attività e servizi, nella prospettiva di una razionalizzazione e di un contenimento dei costi che le compagnie devono sopportare.

Voglio dire che il sistema vigente persegue, ed in larga misura ha conseguito, degli obiettivi di stabilità; ma non ha raggiunto quello di una più efficace concorrenza che stimoli la modernizzazione delle imprese e una loro maggiore efficienza ed efficacia, con conseguenti benefici per gli utenti.

L'attuale meccanismo, infatti, nella prassi consolidata, tende a fissare le tariffe ad un livello tale da coprire non dico l'impresa marginale, ma certo la stragrande maggioranza delle imprese. Tale meccanismo inoltre non tiene conto — e d'altro canto non potrebbe — dei vantaggi indiretti che il ramo della responsabilità civile auto, che per la sua diffusività tocca vastissime aree del mercato, può consentire alle imprese che esercitano anche altre attività in campo assicurativo.

È quindi necessario che si operi nel senso di una riforma complessiva, tenendo

anche conto del fatto che il 20 dicembre 1988 è stata presentata dalla Commissione al Consiglio delle Comunità europee la proposta di direttiva «Prestazione di servizi nell'assicurazione della responsabilità civile obbligatoria derivante dalla circolazione di autoveicoli», che non si discosta dall'ottica, ormai consolidata in sede comunitaria, di rafforzare la spinta concorrenziale.

Ecco quindi che l'obiettivo della riforma del meccanismo di tariffa può essere quello di pervenire ad una maggiore concorrenza tra le imprese. Come conseguire tale obiettivo, che viene indicato ormai generalmente a livello comunitario, senza però perdere quello altrettanto importante della stabilità complessiva del ramo, è problema che il Governo ed il Parlamento avranno di fronte nei prossimi mesi.

Per tale motivo il Governo è contrario all'emendamento presentato dall'onorevole Bruzzani, proprio perché si ritiene che l'obiettivo che si ha di fronte non sia raggiungibile nelle more della conversione in legge del decreto in oggetto.

È indubbio tuttavia — come ha affermato l'onorevole Bruzzani, concordando con il relatore — che è necessario arrivare nel più breve tempo possibile ad una riforma complessiva della normativa. Ritengo, per altro, che questa complessiva riforma debba in un certo senso tornare, in alcuni momenti, allo spirito della legge perché in linea di principio la legislazione vigente contempla la possibilità di una procedura in parte diversa da quella che si è affermata nei fatti. L'iter della determinazione delle tariffe prevede infatti, secondo la legge, una prima definizione che potrebbe avvenire presso ogni singola impresa. Sostanzialmente così non è stato nella prassi perché sia da parte delle compagnie sia da parte del Governo si è privilegiato — come ho affermato poc'anzi — l'obiettivo della stabilità rispetto a quello della concorrenzialità.

Se cercheremo di perseguire l'obiettivo della stabilità, portando però avanti congiuntamente quello di una maggiore concorrenzialità, dovremo ritornare per certi

aspetti allo spirito iniziale della legge, modificare in alcuni punti la legislazione vigente e soprattutto cercare, nel modo più determinato e rigoroso, che l'ISVAP sia impegnato a svolgere un controllo sempre più efficace ed attento, soprattutto nei riguardi di quelle compagnie che dovessero dimostrare, con comportamenti contrari ai principi di sana e corretta gestione tecnico-amministrativa, anche con riferimento alla fase di liquidazione dei sinistri, di tenere comportamenti di concorrenza sleale, quei comportamenti cosiddetti di «stariffazione» cui mi sono poc'anzi riferito, cioè di raccolta di liquidità sul mercato, senza preoccuparsi del domani e avendo già in animo una politica litigiosa nei confronti degli assicurati e di incentivazione del contezioso.

Credo che su queste linee sarà possibile arrivare nei prossimi mesi ad un ampio confronto tra Governo e Parlamento, non soltanto all'interno della maggioranza ma ricercando anche un più ampio consenso, così come molte volte è avvenuto in materia di assicurazioni.

Ritengo pertanto di poter esprimere la fiducia che, anche grazie all'approvazione di questo provvedimento (che bloccando le tariffe, e quindi dimostrandosi vantaggioso per gli utenti, ha operato in maniera da consentire di frenare le spinte inflazionistiche) si possa arrivare, in un secondo tempo, ad una riforma complessiva del settore e, in particolare, del meccanismo di determinazione delle tariffe.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Fiandrotti ed altri: Istituzione della scuola di base (53); Bianchi Beretta ed altri: Riforma delle strutture e degli ordinamenti del sistema formativo di base (1295); Casati ed altri: Norme sull'ordinamento della scuola elementare statale (2011).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte

di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri: Istituzione della scuola di base; Bianchi Beretta ed altri: Riforma delle strutture e degli ordinamenti del sistema formativo di base; Casati ed altri: Norme sull'ordinamento della scuola elementare statale.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali, cominciata nella seduta del 13 aprile 1989.

È iscritta a parlare l'onorevole Nadia Masini. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'avvio del dibattito in aula sulla riforma degli ordinamenti della scuola elementare rappresenta un fatto di grande rilevanza culturale e sociale. La Camera dei deputati è oggi nelle condizioni di approvare una importante legge di riforma: la prima — lo voglio sottolineare con molta chiarezza — dopo tanti anni. Mi sembra, infatti, che l'ultima legge di riforma strutturale di una parte del nostro sistema formativo risalga a ventisette anni fa: mi riferisco alla legge istitutiva della scuola media unica varata nel lontano 1962.

Siamo quindi consapevoli dell'importanza che tale fatto riveste, tanto più che si tratta di una legge «in gestione» dal 1985. Tanto, troppo tempo, se si considera che nel frattempo sono stati approvati nuovi programmi per la scuola elementare, che sono già in vigore da due anni. Proprio questo elemento, assieme alle altre ragioni sulle quali mi soffermerò più avanti, è causa e testimonianza dell'urgenza di una legge di riforma degli ordinamenti.

Non è infatti possibile applicare compiutamente e fino in fondo i nuovi programmi dentro un contenitore (quello degli attuali ordinamenti) del tutto incoerente ed insufficiente. Già dopo due anni dall'applicazione dei nuovi programmi, nonostante il tentativo di sostenerli con la sperimentazione dei nuovi moduli (penso alle circolari ministeriali n. 288 del 1987 e n. 143 del 1988), si sta manifestando la pratica impossibilità di applicare compiutamente i nuovi contenuti disciplinari, che impongono tra l'altro una nuova didattica. Il

rischio (tutti lo comprendiamo bene) è che senza una legge di riforma della struttura anche i nuovi programmi — e di buoni programmi si tratta — possano essere vanificati.

D'altra parte come non ricordare che la stessa relazione Fassino del marzo 1982, quindi fin dall'inizio dell'impegnativo lavoro che ha consentito il varo dei nuovi programmi del 1985, aveva fatto esplicito riferimento all'esigenza di una struttura organizzativa ben diversa da quella in vigore? I nuovi programmi sono stati pensati e scritti per una scuola diversa, fondata su un tempo più lungo delle attuali ventiquattro ore, ed anche delle ventisette o trenta ore proposte nel testo in esame, oltre che su una molteplicità di competenze adulte che di necessità richiedevano il superamento della figura del maestro «tuttologo», colui che tutto sa e tutto fa.

I nuovi programmi oggi esistono ma sono parzialmente applicati proprio in riferimento all'incoerenza del contenitore. Si mostra così in via pratica, oltre che teorica, tutta la valenza di vera rivoluzione culturale insita in essi.

Non possiamo non riferirci alla tradizione ultracentenaria della nostra scuola elementare, basata da un lato sull'individuazione di un principio unificante a carattere educativo, impostato su basi prevalentemente antropologiche e quindi tendenzialmente distante dalla cultura, dall'arte, dalla scienza; dall'altro sul modello organizzativo che si fonda sulla centralità del maestro unico, su una prassi didattica fatta di segni, abitudini, ricorrenze, regole, che si è trasmessa da una generazione all'altra più per via antropologica che professionale. L'essere che prevale sul sapere, la «tuttologia» preferita alla competenza, la regola non più verificata al posto della sperimentazione didattica quotidiana ancorata al progetto ed alla programmazione con la verifica dei risultati del percorso in rapporto agli obiettivi didattici e formativi posti.

In sostanza, i nuovi programmi hanno sancito il tramonto della vecchia organizzazione, esaltando e dimostrando per altro — ed è questo un avvertimento importante

che va colto in tutta la sua valenza — la pericolosità insita nell'assenza di un'organizzazione alternativa e contestuale ai nuovi programmi (e qui siamo decisamente in ritardo). È questo il *gap* serio che ormai da due anni è presente nella scuola elementare, e che rischia di produrre profonde ed innumerevoli implicazioni, nonché conseguenze negative sullo stesso piano culturale, didattico, pedagogico e sociale.

È ora di renderci tutti conto che la scuola-apparato ha segnato la fine del suo iter ultrasecolare e che la scuola-progetto è oggi l'esigenza prioritaria che urge sulla scuola elementare; una scuola-progetto che in una diversa organizzazione didattica, nell'eliminazione di ogni gerarchizzazione e di ogni rapporto di subalternità fra diversi saperi e campi disciplinari, nell'affermazione della pluralità dei docenti, nella acquisizione e interrelazione delle competenze disciplinari e didattiche, garantite solo da una salda professionalità sostenuta da un costante reale aggiornamento e formazione — e tutti sappiamo quanto grande e fondamentale sia il complesso dei problemi connessi alla formazione dei docenti — possa e sappia dare alla scuola elementare quel ruolo strategico formidabile di strumento democratico capace di contribuire attivamente e responsabilmente al superamento delle disuguaglianze di partenza per arrivare all'eguaglianza dei risultati.

Il tema della riforma degli ordinamenti della scuola elementare richiama allora il nodo serio e fortemente problematico costituito dall'inaccettabile discontinuità strutturale del nostro sistema scolastico ed il suo rapporto con la realtà sociale, culturale ed economica del paese. Desidero fare solo un cenno, anche se il problema richiederebbe un ben diverso approccio, al fatto che lo scenario nel quale iscrivere anche il tema della formazione è ben più vasto di quello nazionale.

Un recente e interessante studio del CENSIS qualifica la scuola italiana come «scuola dei paradossi» facendo discendere tale attribuzione dal riconoscimento della crescente divaricazione fra il livello istitu-

zionale del dibattito politico-legislativo e il livello dei processi reali, della realtà quotidiana che vive ogni scuola. Oggi è del tutto evidente la secca contrapposizione che esiste tra norme e processi reali: da un lato, una società che esprime una forte domanda di qualità del sistema formativo sia per i contenuti, sia per la didattica, per l'organizzazione, per la valutazione, per la strumentazione e, dall'altro, il pervicace mantenimento sul piano istituzionale di un sistema scolastico immobile e spesso logorato da un lungo, interminabile, troppo spesso improduttivo dibattito politico. Ormai il riferimento alle riforme è un riferimento a qualcosa di mitico.

Per contro, fra questi due poli divaricati sta la scuola reale che nonostante tutto in questi anni è cambiata per varie vie: per iniziative spontanee, per iniziative degli enti locali, per iniziative degli operatori della scuola o delle forze sociali e in parte imprenditoriali. Insomma, un pullulare variegato e ricco di centri propulsori di iniziative e di cambiamenti che, di volta in volta, si saldava con la disponibilità e la capacità degli operatori scolastici e dei genitori più attenti.

Di conseguenza, mentre la lettura del piano istituzionale mostra una scuola eguale per tutti (programmi, orari, numero degli alunni per classe, standard, eccetera), la realtà mostra una scuola profondamente differenziata fra nord e sud, fra città e campagna, fra centro e periferia. I dati sul rendimento scolastico, sulle «ripetenze» e gli abbandoni, sui doppi e tripli turni, sulle sperimentazioni — per citare solo alcuni indicatori presenti peraltro in questo studio del CENSIS — mostrano l'esistenza di profondi squilibri qualitativi fra scuola e scuola. Lo stesso avviene rispetto al sistema organizzativo delle unità scolastiche, rigido ed uniforme, regolato dai vincoli della contabilità dello Stato cui si contrappone una situazione variegata che dimostra che la scuola da sola si è differenziata attrezzandosi — ciascun ordine di scuola e ciascuna scuola all'interno dello stesso ordine — in modo specifico rispetto ai docenti, rispetto all'organizzazione per gradi, apparente-

mente fluida ma in realtà estremamente rigida e selettiva.

Non possiamo non pensare che in questo paese, alle soglie del 2000 e con una collocazione al sesto posto nella scala della massima industrializzazione, solo otto studenti su cento possono e riescono a conseguire una laurea. Rispetto ai livelli di scolarizzazione, pur in assenza di riforme, il 90 per cento dei ragazzi di quattordici anni frequenta la scuola media superiore; fra i quindicenni la percentuale scende al 70 per cento. Rispetto alle diverse realtà territoriali, per esempio le «ripetenze» (secondo i dati relativi all'anno scolastico 1985-1986) nella scuola elementare al primo anno sono state dello 0,5 al nord contro l'1,7 per cento al sud; in quinta elementare allo 0,7 del nord ha corrisposto l'1,4 del sud. I doppi e tripli turni hanno riguardato il 5,2 per cento della popolazione scolastica, con netto svantaggio per le realtà meridionali; il 5,9 per cento della popolazione scolastica elementare, segnatamente al sud, ha frequentato la scuola elementare in locali precari. Il tempo pieno, che negli ultimi dieci anni è aumentato in media del 13 per cento rispetto al numero dei posti istituito con la legge n. 820 del 1971 (ed io penso che nel 1981-1982 c'erano 448 mila 329 unità contro il milione e 47.514 del 1986-1987), nonostante l'aumento sensibile, registrato soprattutto in questi ultimi anni a favore delle aree meridionali, è ancora chiaramente preponderante nelle aree del centro-nord.

Ciò evidenzia un ulteriore elemento di squilibrio tra nord e sud sul piano dell'offerta qualitativa e quantitativa di istruzione, anche se il tempo pieno ha consentito, in questi 18 anni dalla data di entrata in vigore della legge, di introdurre nella scuola elementare reali processi di innovazione didattica. Come non riflettere allora sulla valenza di questa esperienza, diffusasi nonostante il ben scarso supporto ministeriale, che pure avrebbe dovuto giocare un forte ruolo propositore, stimolatore, di supporto, di verifica e di diffusione dei risultati, riconoscendo come la legge n. 820 desse risposte ai reali bisogni formativi e sociali (ne è prova

proprio la grande diffusione di queste attività)?

Come non ricordare che proprio la proposta pedagogica della scuola a tempo pieno ha rappresentato un disegno importante ed organico, basato sull'idea di un'integrazione democratica della scuola nella società e nel territorio e con le altre scuole? Inoltre, il tempo pieno ha ispirato molti provvedimenti innovativi, sia pur parziali, che in questi anni sono stati varati. Penso alla legge n. 477 del 1973, ai decreti delegati del 1974, alle leggi n. 517 e n. 348 del 1977, ai nuovi programmi della scuola media del 1979, al tempo prolungato nella scuola media istituito con ordinanza ministeriale del 1983, alla fine dei patronati scolastici, al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, ai programmi della scuola elementare del 1985, cui all'inizio ho fatto riferimento.

Eppure non è piccolo lo schieramento di quanti (pedagogisti, operatori scolastici, forze sociali, associazioni, organizzazioni sindacali e non solo sindacali) hanno in questi anni bene evidenziato che i nuovi programmi non vi sarebbero stati o sarebbero stati diversi senza l'esperienza precorritrice della scuola a tempo pieno, tesa a combattere ed a rimuovere le differenze di partenza, a correggere le condizioni di privazione culturale, ad allargare il processo formativo, così da recuperare alla scuola il vasto patrimonio culturale esistente all'esterno e a stabilire tra scuola ed extrascuola quel legame organico, ricco di linfa vitale, che è alla base del concetto stesso di sistema formativo integrato.

In tale situazione di progressiva divaricazione, ma anche di spontanea ricchezza che la scuola ha saputo far crescere indipendentemente dai ritardi legislativi, in questo divario tra nuovi bisogni ed immobilismo istituzionale, la scuola — segnatamente quella elementare — non è rimasta ferma: ha cercato nonostante tutto di sperimentare, di aprirsi, di cambiare, in un certo senso di anticipare i contenuti di un'azione legislativa che tardava e sta ancora tardando ad esprimersi. Ne è prova, ad esempio, l'alto numero delle sperimentazioni, piccole e grandi, che in questi anni

sono state avviate anche nella scuola elementare, fino a quelle previste dalle circolari n. 288 e n. 143, di cui ho già detto, che hanno introdotto la possibilità di attuare sperimentalmente i nuovi moduli in rapporto ai nuovi programmi.

Voglio solo dare una cifra, certo non esaustiva e forse non del tutto aggiornata, che consente però di stimare all'inizio del 1988 i progetti avviati ai sensi della legge n. 143 nel numero di 5 mila, escludendo i dati, di cui non sono in possesso, concernenti alcuni grandi centri metropolitani del nostro paese.

In riferimento a queste sperimentazioni, va rilevato un ulteriore elemento rafforzativo dell'urgenza di una legge di riforma: il rischio che si tenti di attuare surrettiziamente la riforma per via amministrativa ed a colpi di circolare. Siamo ben consapevoli della gravità di questa ipotesi e già oggi l'analisi dei primi risultati dell'applicazione delle circolari succitate, oltre alla variegata realtà delle esperienze in atto, consentono di registrare un proliferare di tante formule organizzative, gran parte delle quali rischiano di preconstituire condizioni negative per l'attuazione successiva della riforma.

D'altra parte, lo strumento della circolare di per sé stesso, per la sua sperimentaltà, non può essere considerato adeguato e garantista nel lungo periodo. Ecco perché il rischio della riforma per via amministrativa ed il preconstituirsì di una pluralità di assestamenti organizzativi sono elementi negativi che rafforzano ulteriormente la nostra convinzione che sia urgente varare questa legge.

Approvare quindi in fretta una legge, ma una legge buona: è questo l'obiettivo che, come parlamentari comunisti, abbiamo sempre cercato di raggiungere, nella passata e nella presente legislatura.

Per questo fin da quando nel marzo 1988 la VII Commissione ha avviato l'esame della proposta Brocca, fatta propria dalla maggioranza di Governo, il gruppo del PCI ha assunto l'impegno rigoroso e preciso di non concedere a nessuno alcun alibi per creare pasticci sulla legge o, come di fatto è accaduto anche nella passata legislatura,

per nascondere sotto altre ragioni le reali intenzioni, quelle cioè di non produrre alcuna riforma agendo per logiche di scambio (è il caso della ormai troppo lunga vicenda della riforma della scuola media superiore) o per altri fini.

Non c'è dubbio che la scelta di non agire in positivo per qualificare la scuola pubblica e per consegnare al mercato una risposta ai bisogni di formazione è una via certa verso lo scardinamento dell'intero sistema formativo. Qui sta uno dei nodi causali della privatizzazione e della rinuncia al diritto-dovere dello Stato a rispondere, sul piano della qualità e della quantità, a precise esigenze e a diritti costituzionalmente sanciti quali l'istruzione e la formazione.

Noi deputati del gruppo comunista, con molta chiarezza e coerenza, in Commissione prima, in Comitato ristretto poi, e nuovamente in Commissione, come in tutte le molteplici occasioni di confronto e di dibattito che in questi mesi si sono succedute sul tema della riforma degli ordinamenti della scuola elementare, abbiamo testimoniato da un lato la reale e precisa volontà di favorire l'emanazione della legge in tempi ragionevolmente rapidi, e dall'altro quella di perseguire un miglioramento, per altro possibile, al testo in esame.

L'esigenza di dare tempi rapidi alla riforma e di introdurre modifiche importanti veniva sostenuta contestualmente da un vasto e diffuso movimento che, superando diffidenze, scetticismi e sfiducia (questi sono i prodotti dell'inerzia legislativa e della mancanza di volontà politica), è venuto creandosi dentro e fuori la scuola. Operatori scolastici, organizzazioni sindacali, associazioni di insegnanti e di genitori, dall'AGE alla CGD, dall'ANCI al CIDI, forze istituzionali (quanti ordini del giorno di consigli comunali, quanti documenti con centinaia, se non addirittura migliaia di firme sono giunti in questi mesi a noi parlamentari comunisti e ai parlamentari di tutti gli altri gruppi!) che in incontri con la Commissione, in assemblee e in convegni hanno con chiarezza chiesto al Parlamento una legge rapida, ma buona.

Il testo Casati, che pure giudicammo una buona base di partenza, a nostro giudizio richiedeva alcune modifiche imprescindibili per poter essere compiutamente accettato. In relazione all'orario delle attività didattiche abbiamo ritenuto insufficienti le 27 ore proposte, ed infatti ne abbiamo proposte 32; ci siamo inoltre dichiarati contrari alla prosecuzione del tempo pieno, per il carattere residuale che esso avrebbe assunto se fosse rimasto inalterato l'articolo 8 del testo. Il gruppo del PCI chiedeva di mantenere il tempo pieno secondo la legge n. 820 del 1971.

Il testo Casati prevedeva la divisione in due cicli della programmazione e dell'organizzazione didattica, con l'attribuzione di una maggiore presenza temporale, fissata in 18 ore settimanali, ad uno dei tre docenti del *team* del primo ciclo. Il gruppo del PCI era del tutto contrario sia alla divisione in cicli, sia all'individuazione di un insegnante prevalente, ritenendo che tale prevalenza fosse in aperto contrasto con il principio, affermato nel testo, della contitolarità e della corresponsabilità dei docenti. Voglio sottolineare che questo è uno dei cardini di innovazione contenuti nel testo della legge.

La ragione pedagogica alla base della motivazione del mantenimento dei cicli, e quindi della esigenza di mantenere la prevalenza di una figura di riferimento soprattutto nel primo ciclo, veniva ricercata nella giovane età dei bambini che frequentano il primo ciclo della scuola elementare. Inoltre, alla luce della stessa esperienza condotta nella scuola materna (che ormai nel nostro paese scolarizza quasi il 90 per cento dei bambini, anche se non vi è una legge dell'obbligo), dove da decenni è in atto una pluralità dei docenti, questa ragione pedagogica viene smentita.

Altre parti del testo erano state indicate come suscettibili di ulteriori perfezionamenti. Si tratta, ad esempio, delle parti relative all'inserimento e all'integrazione degli alunni portatori di handicap; alla copertura degli oneri a carico degli enti locali per i servizi e gli interventi previsti dalla legge; all'inserimento degli psicopedagogisti o all'ulteriore precisazione delle

modalità di attuazione del rapporto tra la scuola elementare e la scuola dell'infanzia, da un lato, e la scuola media, dall'altro.

Con queste posizioni e con questi rilievi, per altro in sintonia con le esigenze poste dal mondo della scuola, i rappresentanti del gruppo del PCI hanno partecipato ai lavori del Comitato ristretto: per la verità talmente ristretto che erano presenti in generale solo le forze dei gruppi del PCI e della DC, salvo qualche fugace e discontinua apparizione di altri rappresentanti, soprattutto delle forze politiche di maggioranza; il che la dice lunga sull'attenzione che molte forze politiche hanno prestato a queste proposte di legge.

Abbiamo dato un contributo di merito sul quale credo che nessuno possa avere dubbi; siamo stati disponibili a discutere delle compatibilità fra risorse ed obiettivi allo scopo di introdurre elementi di razionalizzazione, pur restando fermamente decisi a non favorire alcun cambiamento peggiorativo. Questa attenzione rigorosa da un lato ha consentito alcune modifiche importanti e positive e dall'altro non ha saputo e potuto impedire addirittura peggioramenti del testo.

Mi riferisco ad una modifica positiva quale il superamento, avvenuto successivamente, della divisione in cicli, convertito da prescrizione *erga omnes* a possibilità affidata al collegio docente. Si tratta di un aspetto migliorativo, non del tutto accettabile, ma che costituiva un avanzamento rispetto al testo di partenza. Abbiamo invece valutato negativamente le variazioni apportate all'articolo 13 e l'abolizione della legge n. 719 del 1964, con la soppressione della gratuità dei libri di testo. Per quanto riguarda l'articolo 8, la maggioranza aveva presentato una proposta di abrogazione dell'articolo 1 della legge n. 820 e la sostituzione del tempo pieno con attività di arricchimento ed integrazione degli insegnamenti curricolari, coperti con ore di straordinario dei docenti del *team* per un massimo di 37 ore settimanali: si trattava, in sostanza, dello smantellamento del tempo pieno e della riproposizione del vecchio doposcuola, di chiara natura assistenziale. L'insegnamento della

lingua straniera a partire dal terzo anno, per di più, oltre a peggiorare il testo precedente, rafforzava l'intenzione di mantenere di fatto la divisione in cicli.

Per questo il PCI aveva giudicato il nuovo testo licenziato a maggioranza non certo positivo; ciò nonostante, neppure allora aveva rinunciato alla volontà di proseguire nel confronto per ricercare possibili miglioramenti. Durante l'esame in sede referente, concluso il 17 gennaio, quando è stato licenziato il testo ora in esame, il PCI ha ripresentato tutti i suoi emendamenti, sostenendo, con una rigorosa serie di motivazioni, che quel testo, se non fosse stato modificato, avrebbe creato solo ulteriori difficoltà alla scuola. Quest'ultima, con i suoi problemi e i suoi bisogni, è stata in ogni momento l'unico riferimento per il gruppo comunista mentre — non posso non rilevarlo — era sempre più evidente da parte della maggioranza l'adozione di parametri di giudizio, e quindi di proposte, legati a ragioni politiche di equilibrio interno ed a mediazioni continue (che non avvenivano per altro in Commissione), nonché la volontà di avviare una riforma a costo zero, contenendo al massimo le risorse finanziarie e di personale.

Ricordiamo tutti le vicende che hanno coinvolto il mondo della scuola proprio in questi mesi di confronto e di discussione: il rinnovo contrattuale, la legge finanziaria (nella quale solo *in extremis* la maggioranza ha deciso di stanziare 450 miliardi per la riforma, laddove inizialmente la cifra assegnata alla scuola era pari a zero), la discussione avvenuta in luglio in quest'aula sulle mozioni relative al settore ed infine gli scioperi che per la riforma della scuola elementare e materna (voglio rimarcare l'importanza di questo fatto) sono stati indetti nel gennaio scorso dalle organizzazioni sindacali confederali.

Ma l'elemento più grave, tutto politico, che ha informato anche la discussione su questa legge e che non ha consentito di licenziare in Commissione un testo per noi accettabile, è stata la mancanza di reale volontà da parte della maggioranza di operare per la riforma e la qualificazione del

sistema scolastico pubblico, nonché la logica di scambio continuo che lega i partiti della maggioranza e che spesso ne annulla le differenze e le poche volontà positive che talora pure si intravedono. Troppo spesso ciò rischia di svuotare il dibattito politico sui contenuti e di spostarlo su terreni che nulla hanno a che fare con il merito dei problemi che si intende affrontare. Si impedisce in tal modo di procedere speditamente per dare attuazione alla tanto sbandierata affermazione della centralità della scuola e del valore delle risorse per la formazione, per la cultura e per lo sviluppo complessivo del paese, tanto più in vista della scadenza del 1992.

Quali altre ragioni, se non quelle suestimate (certo, in alcuni erano presenti motivazioni ben più nobili, ma non abbiamo potuto assistere al loro prevalere), avrebbero per altro impedito di approvare in via legislativa (con una indubbia accelerazione dei tempi) in Commissione un testo migliore, tale da costituire un punto accettabile e dignitoso di mediazione (uso questo termine in senso positivo)?

Che cosa ha impedito, se non le ragioni sopra citate, di fissare in 30 ore l'orario delle attività didattiche, al posto dell'attuale formula 27-30 (che in seguito alla circolare n. 143 abbiamo visto essere foriera di variazioni infinite di modelli non certo efficaci), o di mantenere il tempo pieno, secondo quanto stabilito dalla legge n. 820? Sarebbe stata certo necessaria a tale riguardo l'introduzione di alcune variazioni e di elementi di razionalizzazione (non certamente come quelli contenuti nella legge n. 426) al posto degli articoli 8 e 8-bis, tecnicamente insostenibili e didatticamente non garantisti al punto che, anziché offrire un tempo prolungato didatticamente valido, si rischia di fornire solo una parziale risposta assistenziale.

Eppure il PCI aveva dimostrato — e chiaro è il suo emendamento al riguardo e le ragioni che lo motivano — come fosse possibile mantenere il tempo pieno senza prescindere dal limite delle risorse nel settore dei docenti previste all'articolo 17, laddove si parla del consolidamento

dell'organico; quest'ultimo è uno dei punti importanti e fondamentali della riforma perché è in esso indicata la quantità delle risorse disponibili. Sempre che nel frattempo da parte governativa non si continui a colpi di decreti-legge a sottrarre quote progressive di tali risorse.

Perché ridurre di 150 miliardi il tetto di 480 miliardi, fissato in piena adesione alle esigenze emerse per il piano pluriennale di aggiornamento degli insegnanti (passaggio questo decisivo e strumento fondamentale per l'attivazione della riforma)? Quanto poco sostenibile e convincente è la motivazione addotta, secondo la quale, altrimenti, non vi sarebbe stata più alcuna risorsa nella legge finanziaria per altre leggi!

Come si è potuto concordare una nuova formulazione dell'articolo 16, che introduceva al primo anno l'insegnamento della lingua straniera dopo averne riconosciuto le ragioni didattiche? Perché non rinunciare ad intervenire sull'attuale normativa relativa ai libri di testo, rinviando ogni modifica — certo, pur necessaria — ad una legge-quadro? È questa una sede legislativa molto più opportuna non solo per la scuola elementare, ma per l'intero sistema scolastico e per tutte le istituzioni che su di essa hanno competenza.

Perché poi non riconoscere che questa proposta di legge potrà essere attuata compiutamente solo se gli enti locali saranno messi nelle condizioni di apprestare i necessari servizi richiesti dal maggior tempo previsto?

Nel frattempo sono intervenuti fatti importanti sul piano giuridico e politico. La recente sentenza della Corte costituzionale, che sancisce la non obbligatorietà delle materie alternative, avvalora ancora di più la nostra posizione in ordine agli emendamenti all'articolo 7, laddove indichiamo in 30 ore l'orario settimanale e come orario aggiuntivo le ore di insegnamento della religione cattolica. Gli altri emendamenti che abbiamo presentato ai restanti articoli del testo in discussione (la sostituzione della dizione «fanciullo» con «delle bambine e dei bambini» all'articolo 1, o il comma aggiuntivo, sempre all'arti-

colo 1, che sancisce il compito della scuola elementare di garantire il rispetto, la valorizzazione e l'integrazione delle varie culture in un contesto sociale multiculturale e plurietnico) sono riferimenti precisi ad una realtà che ancora una volta ha proceduto indipendentemente dalla previsione legislativa. Come negare, infatti, il diritto al riconoscimento del valore della differenza sessuale anche in campo formativo, o delle grandi trasformazioni in atto nel nostro paese, nel quale già coesistono culture e razze diverse, che richiedono il pieno dispiegarsi di atti di solidarietà, di rispetto e di libertà in forma concreta e non solo in forma di mero riferimento astratto ai valori?

Per tutte queste ragioni i parlamentari del gruppo comunista, durante l'intera discussione hanno sempre cercato di individuare i percorsi possibili — in alcuni momenti sembrava che ciò fosse realizzabile — al fine di trovare punti d'incontro.

Tutto ciò non è avvenuto e certo non per responsabilità del gruppo comunista ma della maggioranza, che al suo interno non è stata neppure capace di individuare un dignitoso livello di mediazione.

Per tale ragione noi comunisti siamo convinti della importanza e dell'urgenza della riforma in questione. Al riguardo, riteniamo che occorra compiere uno sforzo per migliorare il testo in esame e che vi siano ancora le condizioni per farlo.

A nostro giudizio è necessario che la maggioranza compia un ulteriore sforzo per una piena assunzione di responsabilità affinché, accogliendo le indicazioni che in precedenza, anche se in modo non esauritivo, ho cercato di delineare, si possano introdurre le necessarie modifiche per rendere accettabile il provvedimento in esame. Si tratta di modifiche (sollecitate dalla gran parte del mondo della scuola) che non richiedono ulteriori risorse finanziarie e che non scardinano alcun presupposto di compatibilità.

Dobbiamo pensare ad una scuola nuova, ricca, flessibile, pienamente rispondente ai bisogni e ai diritti delle bambine e dei bambini, capace di utilizzare competenze

e professionalità, di accrescerle e qualificarle, di essere ricettiva e pluralista.

È questo il modello di scuola che serve per la nostra società ed è per questo che noi comunisti siamo impegnati. Siamo consapevoli che i limiti obiettivi e le reali condizioni esistenti non consentiranno di varare la migliore legge, ma riteniamo che essi permetteranno comunque di licenziare un provvedimento certamente dignitoso, rispondente alle aspettative ed ai bisogni del mondo della scuola e, più complessivamente, della società.

Chiediamo allora alla maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Masini, il tempo a sua disposizione è ormai terminato.

NADIA MASINI. Concludo velocemente il mio intervento, signor Presidente. Dicevo che chiediamo alle forze di maggioranza di compiere uno sforzo serio ed un atto di responsabilità per non far perdere alla scuola italiana, già tanto penalizzata e mortificata, un'importante occasione di qualificazione e di riforma. Ci impegneremo sino alla fine in quest'aula perché si possa approvare in tempi ragionevolmente rapidi una buona legge.

È raro che il Parlamento sia impegnato a discutere di riforme scolastiche di vasto respiro. Questa è un'occasione preziosa: facciamo in modo di non vanificare tale opportunità! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, non può certamente sfuggire l'importanza del provvedimento in esame: si tratta di ridefinire un quadro normativo della scuola di base nel nostro paese, tenendo presente la profonda riforma dei programmi della scuola elementare intervenuta nel 1985 e sperimentalmente avviata in via amministrativa da due anni. Ci accingiamo pertanto a ridefinire il quadro normativo in rapporto ad una riforma già avviata sperimentalmente — lo ribadisco

— concernente i contenuti didattici della scuola elementare.

Ma si tratta anche (per questo riteniamo che il provvedimento al nostro esame rivesta notevole importanza) di riformare la scuola primaria, non solo per quanto riguarda i contenuti didattici, ma anche con riferimento ai riflessi istituzionali ed organizzativi, adeguandola alla mutata realtà sociale e culturale del nostro paese. Il mutamento è stato profondo. Si pensi che l'ordinamento della scuola elementare è rimasto, fondamentalmente, quello predisposto con il testo unico del 1928 (parliamo pertanto di un'impostazione che risale ad oltre sessant'anni fa). È necessario, quindi, considerare le profonde trasformazioni della realtà sociale, culturale ed istituzionale verificatesi in questo periodo nel nostro paese.

Dobbiamo adeguare il quadro normativo della scuola elementare alle mutate conoscenze, tenendo conto soprattutto delle aumentate cognizioni pedagogiche. In questo senso e per questi motivi, il provvedimento in esame oltre che importante è sicuramente urgente: si tratta — come ha sottolineato chi mi ha preceduto — di superare la frammentarietà dell'esperienza in atto con i nuovi programmi didattici di una scuola che, nel corso di una sperimentazione così delicata, appare estremamente differenziata da territorio a territorio, tanto che qualcuno ha ormai parlato di una scuola elementare «a pelle di leopardo».

Come ho già detto, il provvedimento è urgente anche perché è chiamato a rispondere ad un'attesa ormai lunga, fin troppo lunga, relativa alla riforma degli ordinamenti della scuola elementare.

Pur esprimendo tali valutazioni, il gruppo della sinistra indipendente si è opposto ad un'eventuale discussione del provvedimento in Commissione in sede legislativa, in quanto giudica gravemente insoddisfacenti le soluzioni individuate, anche considerando l'importanza e l'urgenza di una nuova normativa in materia e pur riconoscendo che nel testo approvato dalla maggioranza della Commissione in sede referente sono stati fatti passi avanti

rispetto alla formulazione predisposta dal Comitato ristretto nel settembre 1988. Per questo abbiamo ritenuto — e restiamo di questa opinione — che su un provvedimento di tanta delicatezza ed importanza fosse necessario un confronto pubblico, in Assemblea, affinché ognuno si assumesse le proprie responsabilità.

A maggior ragione questo discorso vale se noi consideriamo la delicatezza del contenuto del provvedimento al nostro esame: si tratta di un provvedimento che incide sull'ordinamento, non di un grado qualsiasi della scuola italiana, bensì della prima vera esperienza scolastica completa vissuta dai ragazzi, cioè la scuola elementare.

Siamo di fronte ad un momento formativo estremamente delicato sotto il profilo umano e psicologico. È un momento che incide profondamente nei primi processi formativi di apprendimento, per lo meno scolastico, con elementi di grande rilevanza, ai quali genitori, famiglie ed educatori prestano una particolare attenzione.

A maggior ragione, quindi, nel momento in cui poniamo mano al campo della scuola primaria, che presenta tali elementi di delicatezza nel processo umano e formativo dei ragazzi, occorre che si verifichi un confronto pubblico, aperto, affinché — lo ripeto — ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Una seconda ragione di delicatezza e di importanza del provvedimento al nostro esame sta nel rilievo che l'ordinamento costituzionale vigente assegna alla scuola primaria (più precisamente alla scuola dell'obbligo). Desidero ricordare che quando l'articolo 34 della Costituzione stabilisce, al secondo comma, che «L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita», allo stesso tempo sancisce il principio in base al quale l'interesse, a questo livello, costituisce non tanto un interesse meramente individuale, del singolo, quanto un interesse generale, inderogabile ed indisponibile. Tale è considerato, dal nostro ordinamento costituzionale, l'interesse all'istruzione primaria dei cittadini.

Siamo, quindi, di fronte ad un diritto

configurato come fondamentale, e ad un rilievo costituzionale della scuola primaria come istituzione per affermare il diritto all'uguaglianza.

Se, infatti, l'insieme delle istituzioni dello Stato sociale possono definirsi istituzioni dell'uguaglianza (istituzioni cioè che puntano ad attribuire pari opportunità ai cittadini, secondo un'ispirazione molto esplicita e netta dell'articolo 3 della nostra Costituzione), la scuola primaria lo è per eccellenza, perché interviene nella prima fase del processo formativo. Ed è in questa fase che ha più che mai rilievo una funzione riequilibratrice delle pari opportunità rispetto a disuguaglianze di carattere economico, sociale e culturale, analiticamente indicate e ricordate dall'articolo 3 della Costituzione, che — come è noto — impegna la Repubblica a rimuovere le cause di questi ostacoli e di queste disuguaglianze.

È dunque in gioco l'obiettivo della cittadinanza sociale paritaria, che è l'obiettivo primario e irrinunciabile della formazione di base.

Proprio per il valore che nel nostro ordinamento assume la scuola primaria, riteniamo che il provvedimento in discussione contenga soluzioni che si discostano troppo dagli obiettivi e dai principi formalmente sanciti dalla Costituzione. Proprio per questo su alcuni passaggi e su alcuni nodi decisivi affermiamo con chiarezza dissenso e riserve. Su di essi porteremo avanti un confronto costruttivo anche attraverso la presentazione in Assemblea di proposte emendative.

Vorrei ora ricordare in modo molto schematico i punti del testo approvato dalla maggioranza della Commissione che riteniamo più insoddisfacenti e sui quali il nostro impegno nel corso dell'esame in Assemblea sarà maggiore.

Il primo problema è il tempo-scuola, che non rappresenta un valore in sé ma un elemento da rapportare ad un progetto formativo. Non occorre che mi dilunghi a ricordare che non esiste certo una correlazione automatica tra numero delle ore di insegnamento nella scuola e qualità dell'apprendimento e del processo forma-

tivo. Vi è comunque una soglia critica al di sotto della quale un progetto formativo come quello definito dai nuovi programmi della scuola elementare è assolutamente irrealizzabile; una soglia critica indicata dalla stessa commissione Fassino, che nel predisporre i nuovi programmi per la scuola elementare individuò per essi un tempo-scuola minimo, o se volete congruo, di 32 ore, di cui almeno 30 di insegnamento.

Per noi, dunque, la questione non attiene al numero di ore in sé, bensì alla correlazione che esiste tra un progetto formativo e il tempo-scuola necessario per la sua realizzazione. I nuovi programmi della scuola elementare sono considerati da tutti estremamente ambiziosi, complessi, ampi; non si può, quindi, parlare di loro attuazione al di sotto della soglia critica indicata dalla commissione Fassino, di cui ho parlato.

Come è noto, il testo oggi in discussione fissa il tempo-scuola settimanale in 27 ore, eventualmente elevabili a 30 con un'indicazione sottoposta però a condizioni di difficile attuazione. Sappiamo bene che dal momento in cui la commissione Fassino elaborò i programmi e indicò un tempo-scuola minimo è intervenuto il nuovo Concordato tra Stato italiano e Chiesa cattolica, in base al quale nella scuola elementare due ore del tempo-scuola devono essere riservate all'insegnamento della religione cattolica, o alle attività parallele per chi non se ne avvalga. Ciò vuol dire che, in base al testo al nostro esame, il tempo-scuola per la realizzazione dei nuovi programmi didattici si riduce a 25 ore la settimana; in pratica un'ora in più alla settimana, e precisamente 10 minuti in più al giorno, rispetto all'attuale tempo-scuola di 24 ore.

In sostanza, si intende realizzare i nuovi programmi didattici aggiungendo al tempo-scuola attuale una sola ora per settimana (10 minuti al giorno) e pretendendo di spacciare questo intervento come una riforma del quadro normativo degli ordinamenti della scuola primaria, adeguato ai programmi didattici che ho detto. Una soluzione di questo genere ci sembra del tutto inaccettabile!

Sappiamo benissimo, onorevole Casati, che una disposizione del testo al nostro esame consente, in determinate condizioni, di elevare il tempo scolastico a 30 ore. Vi è poi un'altra norma che prevede un aumento del tempo-scuola previsto di 27 ore in ragione dell'inserimento della lingua straniera.

Il problema, però, sta nel fatto che la riforma, come riconosciuto dallo stesso relatore, ha l'obiettivo di realizzare un quadro normativo certo per tutto il territorio nazionale. Tra gli obiettivi indicati vi è infatti (e non potrebbe essere diversamente) quello di superare la situazione di differenziazioni inaccettabili nell'organizzazione della scuola primaria tra nord e sud, tra aree urbane e aree non urbane.

Ora, introdurre un criterio fisso che prevede 27 ore di insegnamento (che per effetto del nuovo Concordato si riducono a 25) in funzione dei nuovi programmi, dando al tempo stesso la possibilità di aumentare le ore *ad libitum* degli organi collegiali, qualora ne sussistano le condizioni (che poi non dipendono dagli stessi organi collegiali) equivale a legittimare, in termini legislativi, l'inconveniente della differenziazione da tutti lamentato e riconosciuto come il frutto inevitabile dell'odierna fase di sperimentazione, che si sta portando avanti ormai da due anni in via amministrativa.

Non credo, d'altronde, che l'unica ragione per cui tutte le organizzazioni sindacali, confederali ed autonome, nonché le associazioni professionali degli insegnanti, cattoliche e laiche, e le associazioni dei genitori indicano in 30 ore il tempo scuola necessario sia la difesa dei posti di lavoro. La questione non è se fare o meno un'ora in più!

Vorrei ricordare al relatore Casati e al sottosegretario che rappresenta in questa sede il Governo, e che ha seguito da vicino il provvedimento al nostro esame, che perfino l'ultimo congresso dell'Associazione italiana maestri cattolici si è concluso con l'indicazione molto netta della necessità di una riforma che indichi un «nuovo modello organizzativo basato su un tempo scuola di 30 ore settimanali in tutte e

cinque le classi». Non credo che la questione delle 30 ore sia diventata una sorta di feticcio per tutti; in realtà da parte degli operatori scolastici vi è un'indicazione convergente nel ritenere che un'attività didattica sufficiente e congrua per realizzare, almeno in parte, i nuovi programmi richiede almeno 30 ore settimanali di insegnamento. E chi ha esperienza nella scuola sa che le ambizioni dei nuovi programmi non sono pienamente realizzabili neanche con il numero di ore pur da tutti auspicato.

Un'altra ragione che ci induce a formulare delle riserve è la norma contenuta nell'articolo 7, laddove si introduce una fattispecie estremamente rischiosa dal punto di vista costituzionale. Al riguardo, vorrei — senza animosità — richiamare l'attenzione di tutti.

Quando nel primo comma dell'articolo 7 si afferma che «l'orario delle attività didattiche nella scuola elementare ha la durata di 27 ore settimanali, ivi compreso l'insegnamento della religione cattolica e delle attività didattiche alternative» si compie una scelta che nell'immediato può anche risultare appagante per qualcuno, ma che aprirà sicuramente un futuro contenzioso di ordine costituzionale. È d'altronde di pochi giorni fa una sentenza della Corte costituzionale in materia.

L'inserimento della religione cattolica è previsto da un atto di diritto esterno, qual è il Concordato, e riguarda in generale — come recita il Concordato — le scuole di ogni ordine e grado. È dunque assolutamente fuori luogo e, a mio parere, illegittimo introdurre una normativa specifica in materia in sede di determinazione dell'orario delle scuole elementari. Tanto più in presenza di una sentenza della Corte costituzionale che spero abbia risolto una volta per tutte questo problema. Tale sentenza infatti, ribadendo per un verso la laicità dello Stato e per l'altro la facoltatività (e non l'opzionalità) dell'insegnamento della religione cattolica, esclude in modo tassativo che si possa affermare che vi sono attività didattiche alternative che entrano nell'orario obbligatorio della scuola. Ciò infatti significherebbe riaffermare di

nuovo un principio di opzionalità, che è stato invece espressamente escluso dalla Corte costituzionale.

Una seconda questione di fondo per la quale riteniamo inaccettabile il testo approvato dalla maggioranza della Commissione in sede referente riguarda — e qui non sto a richiamare tutte le osservazioni già evidenziate da altri colleghi — la cosiddetta scuola a tempo pieno. Devo dire «*co-*siddetta» perché ormai per la maggioranza sembra che l'esperienza della scuola a tempo pieno sia addirittura innominabile come tale: la rubrica dell'articolo 8 recita infatti «*progetti formativi di tempo lungo*» e non di tempo pieno. Evidentemente il tasso di rifiuto ideologico dell'esperienza della scuola a tempo pieno è tale da precludere addirittura che si possa nominarla come tale.

Per obiettività vorrei ricordare — e su questo credo si possa convenire tutti, anche chi ha più avversato tale esperienza — che proprio con la scuola a tempo pieno si sono sperimentate molte innovazioni pedagogiche ed organizzative, alcune delle quali vengono recepite in questa proposta di legge. Mi riferisco, per esempio, al lavoro collegiale dei docenti ed al superamento della figura del docente unico.

Vorrei ancora ricordare quanto è stato fatto presente poc'anzi dalla collega Masini e cioè che questo tipo di scuola, di cui non si vuole neanche più ripetere il nome, contava nell'anno scolastico 1981-82, 448.329 alunni, mentre nell'anno scolastico 1986-87 essi erano diventati 1.047.514: erano cioè più che raddoppiati nell'arco di quattro anni. Tale esperienza riguarda inoltre quasi un terzo delle classi; e in alcuni grandi centri urbani anche il 70 per cento delle scuole.

Mi dispiace che in questo momento non sia presente il relatore...

GIANCARLO TESINI. È sul banco della Presidenza.

LUCIANO GUERZONI. ...perché nella sua introduzione ha configurato la scuola a tempo pieno — ma d'altronde è un motivo che ci è parso ricorrente — come un pri-

vilegio di cui si sono avvalse le regioni più evolute del paese, quelle più ricche, segnando ancor più la differenza tra tali regioni ed il Sud del paese.

Vorrei ricordare al relatore che la scuola a tempo pieno, proprio per gli obiettivi che si propone, non è un privilegio, ma in ragione dei principi costituzionali che ricordavo poc'anzi, un diritto. In quanto progetto formativo essa in qualche misura si ricollega ad un interesse — quello alla istruzione primaria obbligatoria — che la nostra Costituzione definisce come generale ed inderogabile.

Questa strana argomentazione, in base alla quale, se una parte del paese ha avuto l'opportunità di fare una esperienza più avanzata, si deve privare di legittimità tale esperienza, per riportare tutti ad uno o diversi gradini più bassi, eventualmente uniformi, è a nostro giudizio assolutamente inaccettabile dal punto di vista pedagogico, culturale, politico e costituzionale.

Purtroppo il testo di legge in discussione — lo ripeto — oltre ad escludere lo stesso termine di tempo pieno, prevede, all'articolo 8, progetti formativi di tempo lungo, con i quali, in realtà, l'esperienza del tempo pieno diventa impraticabile, residuale e ad esaurimento.

Tale esperienza è infatti sottoposta ad una serie pesante di condizioni, la prima delle quali è la buona volontà dei docenti che accettino di dare tre ore ulteriori di disponibilità. Trattandosi di una scelta volontaria, è facile prevedere che si determinerà un conflitto inevitabile tra eventuali indisponibilità dei docenti e richieste delle famiglie.

Si abbasserà così ulteriormente il livello di risposta delle scuole rispetto ad un bisogno che la tendenza evolutiva di questi anni ha dimostrato crescente, non solo nelle aree territoriali del paese più sviluppate economicamente. Si tratta di una esigenza il cui soddisfacimento dovrebbe essere, invece, considerato prioritario e necessario da parte del legislatore proprio per quelle aree sociali del paese che fino ad oggi ne sono state private.

Tutto ciò, però, richiederebbe di entrare

in un'ottica per cui l'obiettivo formativo della scuola primaria è quello di realizzare un primo, importante e imprescindibile livello di cittadinanza sociale, riconoscendolo come diritto e come interesse della stessa collettività. Purtroppo il testo approvato dalla Commissione fa di tutto per penalizzare e limitare un'esperienza che è stata importante e che come tale dovrebbe essere valorizzata.

Inoltre, laddove si potrà continuare tale esperienza, arriveremo all'assurdo di avere fino a sei insegnanti per classe, perché l'incastro dei moduli organizzativi e la combinazione tra il numero dei docenti e quello delle classi, secondo proiezioni che sono state fatte e sulle quali non mi soffermerò, porterà a conseguenze di tal genere. È evidente l'intento di penalizzare la scuola a tempo pieno e di renderla impraticabile. Essa è garantita soltanto laddove sia già iniziata. Per di più, con una norma posta prima all'inizio e adesso a chiusura del testo, è prevista addirittura la soppressione dell'articolo 1 della legge n. 820 del 1971, che aveva reso possibile tale esperienza.

Vi sarebbero altre questioni da ricordare, su cui non potrò soffermarmi anche perché il tempo a mia disposizione sta per scadere. Si tratta comunque di questioni di non poco conto. Voglio tuttavia ricordare, almeno, la battaglia culturale e civile che è stata fatta in questi anni per l'inserimento degli alunni handicappati nella scuola, in genere, e prima di tutto nella scuola primaria. Ebbene, a tale riguardo, si passa da un criterio che prevedeva un insegnante di sostegno ogni 200 alunni e che ha consentito, finora, di farlo...

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, per sua comodità desidero avvertirla che ha a sua disposizione ancora due minuti.

LUCIANO GUERZONI. La ringrazio, signor Presidente.

Si passa, dicevo, da un rapporto che di fatto ha consentito un insegnante ogni due alunni handicappati ad una norma che prevede invece un insegnante ogni quattro alunni handicappati. Il che determina un

aggravamento della situazione (*Commenti del sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, onorevole Zoso*). Signor sottosegretario, dovremo arrivare ad una verifica precisa, ma i dati in mio possesso registrano tale risultato.

Quanto alla questione dei libri di testo e al superamento della loro gratuità, essa non si pone in termini di quantità, né in termini di spesa anche perché l'onere rimane a carico dei comuni. Ciò che è grave è il fatto simbolico: eliminare la gratuità dei libri di testo in una scuola che la Costituzione definisce obbligatoria e gratuita e reintrodurre, a carico degli organi collegiali della scuola, il principio della individuazione degli alunni bisognosi a cui dare gratuitamente i libri di testo, ci riporta alla situazione dei patronati scolastici che credevamo superata una volta per tutte.

Se si ritiene (si può anche così convenire) che la distribuzione gratuita dei libri di testo rappresenti una misura di tipo assistenziale, allora essa va gestita dall'ente locale, organo che costituzionalmente ha il compito di esercitare l'assistenza.

Affidare agli organi collegiali della scuola compiti impropri di questo genere significa determinare una situazione ambigua e difficilmente gestibile nella quotidianità. Questo provvedimento, così come è formulato, finisce in molti casi per scaricare su chi nella scuola opera, su chi la deve gestire giorno dopo giorno, una serie di problemi e di difficoltà che in sede politica non si è avuta la forza e la chiarezza di risolvere. In questo modo (così come è avvenuto in tante altre occasioni) i problemi insoluti graveranno inevitabilmente sugli utenti e sugli operatori scolastici.

È questa una linea che purtroppo contraddistingue il provvedimento in esame. (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Go-

verno, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano ritiene assai importante il momento parlamentare che stiamo vivendo con l'esame e, mi auguro, la rapida approvazione del provvedimento in discussione, che finalmente adegua le strutture della nostra scuola elementare ai nuovi bisogni, ai nuovi programmi, alla realtà storico-sociale che viviamo.

Non vi è dubbio che da molto tempo la società reclamava una nuova legge, richiesta anche dall'evoluzione dei tempi ed imposta dalle direttive e dalle linee attraverso le quali si è sviluppata la redazione e poi la formulazione dei nuovi programmi.

Occorre (ce lo indicano le statistiche ed i rilievi che riusciamo a compiere sulla base dei risultati raggiunti dalla nostra scuola) accentuare la capacità formativa del nostro sistema scolastico e soprattutto sviluppare meglio e con maggiore sicurezza l'apprendimento del linguaggio logico-matematico, l'acquisizione di autonomia e di capacità critica da parte dei giovani. Tutto questo ci è imposto dall'evoluzione della società e ci è richiesto dai nuovi programmi e dal ruolo che l'Italia deve svolgere con gli altri paesi europei, stanti gli importanti appuntamenti che l'attendono.

L'altro aspetto importante di questo provvedimento attiene ad una valutazione politico-istituzionale più generale. Non vi è dubbio che sul tema scolastico una certa lentezza del Parlamento a dare risposte alle domande della società civile, ed in questo caso della scuola, incominciava ad incrinare la stessa credibilità delle capacità operative delle nostre istituzioni. Da troppo tempo nelle aule parlamentari non si riesce, per diverse ragioni, ad affrontare temi di fondo che riguardano l'istruzione e soprattutto l'aggiornamento del nostro sistema formativo.

È questa la prima grande riforma (sicuramente in questa legislatura ma credo anche nella precedente) che riusciamo ad affrontare e spero a varare. È un riscatto di credibilità del sistema parlamentare, delle forze politiche che in esso operano, a dimostrazione del fatto che, anche se tar-

divamente, si riesce a dare risposte al paese; anche questo deve essere adeguatamente sottolineato.

La terza ragione per la quale annettiamo importanza al testo sottoposto alla nostra attenzione consiste nel fatto che, in mancanza di una normativa generale e in presenza di una struttura ormai vecchia, l'attività di aggiornamento, di ammodernamento del sistema scolastico è stata affidata alla sperimentazione, alla buona volontà, all'inventiva periferica degli operatori, regolata da leggi (quale la n. 820 o la n. 517), ma portata avanti per «spezzoni» di iniziativa, che noi consideriamo meritori perché dimostrano la vitalità del sistema e la sua capacità di adeguarsi e tuttavia tali da incorrere in possibili giudizi negativi.

È chiaro che affidare l'aggiornamento alla spontaneità, all'inventiva, alla creatività del sistema significa di fatto privilegiare le zone più fortunate o più dotate di mezzi umani e finanziari rispetto ad altre che queste capacità non hanno; significa creare differenze che si traducono o derivano da disparità sociali; significa creare, accettare o accentuare disparità territoriali.

Occorreva, quindi, una legge che in qualche modo traducesse in normativa vigente su tutto il territorio nazionale anche l'esperienza proficua che il sistema scolastico nella sua spontaneità è riuscito a produrre. D'altronde, il nostro partito ha sempre teso a specificare per legge le indicazioni di massima attraverso le quali deve svilupparsi il sistema formativo: lo abbiamo detto a proposito della legge sull'autonomia e lo diremo anche per la legge sulla riforma della scuola media superiore.

In altri termini, crediamo all'importanza e all'utilità della scuola intesa come scuola di Stato che continua ad assicurare un minimo di omogeneità linguistica, culturale, civica alla nazione e che, quindi, non può essere abbandonata alla vitalità, alla spontaneità del sistema, la quale, quando c'è è preziosa, ma va comunque collocata in un quadro di legge che possa, per l'appunto, garantire quella omogeneità.

Il nostro gruppo ha sostenuto questa riforma e ne ha favorito l'iter accedendo anche alla possibilità di vararla in sede legislativa. A questo proposito, senza volontà di accentuare i toni poleмici ma per puntualizzare i termini della questione, desidero dire che appare a noi un po' contraddittorio che gruppi dell'opposizione (che hanno dato un contributo da nessuno mai negato: un contributo che apprezziamo per quanto di positivo ha introdotto nel dibattito) pretendano, in ragione di una necessità propagandistica che comprendiamo ma non riteniamo di dover coprire nelle sue mistificazioni, di avere la paternità assoluta della riforma stessa. Cerchiamo di non esagerare!

La disponibilità a varare questo progetto avrebbe potuto essere verificata fino in fondo dando l'assenso alla sede legislativa, se davvero si voleva partecipare quanto meno alla pari. Aver voluto privilegiare il momento propagandistico in Assemblea implica premi per l'appunto in termini propagandistici e prezzi in termini di paternità: pretendere di avere tutte e due le cose ci pare un po' eccessivo.

Consideriamo il testo al nostro esame sostanzialmente equilibrato e tale da andare incontro alle reali esigenze di ammodernamento della scuola italiana; lo consideriamo equilibrato anche se non nascondiamo che veniamo da alcune valutazioni culturali e di politica scolastica in qualche misura divergenti da quelle proprie di altre forze. Del resto, credo che la mediazione non sia un fatto in sé negativo, purché sia all'altezza dei bisogni che va a colmare.

Non ci nascondiamo, e non vogliamo nascondere qui, che su due temi caratterizzanti questo testo — che sono poi i due temi sui quali si è maggiormente incentrato il dibattito e il dialogo anche con le opposizioni di sinistra — cioè quello della pluralità dei docenti e quello del tempo scuola, abbiamo avuto ed abbiamo tuttora valutazioni che solo parzialmente trovano soddisfacimento in questo testo che — lo ripeto — accettiamo e lealmente sosteniamo. Vogliamo dire, però, che lo consideriamo comunque un punto di mediazione.

Infatti esprimiamo una valutazione sostanzialmente opposta a quella che abbiamo avvertito provenire dai banchi della sinistra con riferimento ai temi della pluralità dei docenti e del tempo-scuola. Abbiamo l'impressione che, anche se lo si nega a parole, la rivendicazione a favore di un tempo-scuola più prolungato e di una più accentuata pluralità di docenti obbedisca ancora nei fatti — anche se non lo si vuole ammettere fino in fondo, lo ripeto — a logiche diverse dai reali bisogni di apprendimento del bambino; logiche anche apprezzabili, di carattere sociale, collegate alla disoccupazione cosiddetta intellettuale, alla creazione di posti di lavoro o al bisogno delle famiglie di affidare in custodia i loro figli, che soprattutto nei centri urbani, dove si lavora in due, può diventare una necessità impellente. Sono aspetti che comprendiamo, che conosciamo, ma che dobbiamo chiamare con il loro nome.

Riteniamo che una certa enfasi nel sostenere il valore ed il significato di una più accentuata pluralità di docenti e di un tempo-scuola più prolungato nasconda di fatto esigenze diverse da quelle educative. Riteniamo invece che le riforme scolastiche debbano essere effettuate soprattutto, se possibile esclusivamente, in funzione della loro efficacia educativa e formativa. Per questo continuiamo a ritenere che il tempo-scuola prolungato e la pluralità dei docenti non siano necessariamente un bene.

Men che meno accettiamo i concetti del tempo prolungato, o pieno o comunque maggiorato rispetto a quello tradizionale, e della pluralità dei docenti, quando obbediscano non tanto alle ragioni sociali, «custodiali» o di equilibrio delle famiglie di cui ho detto poc'anzi, quanto piuttosto ad un qualche residuo ideologico. Rifiutiamo l'ottica di dibattiti fortemente ideologizzati — ed anche, devo dire, fortemente penalizzanti per lo sviluppo della nostra società — rispondenti a residui sessantotteschi, secondo cui l'elemento formativo del fanciullo avrebbe dovuto essere rappresentato sostanzialmente o integralmente dallo Stato, in base ad una conce-

zione di egualitarismo strisciante ed appiattente, che siamo lieti sia stata spazzata via da altri settori della nostra vita civile e produttiva, ma che non pare sia stata ancora del tutto abbandonata nella nostra scuola o in chi di essa si interessa.

Si tratta di residui di una cultura che chiamo sessantottesca, dei quali avvertiamo la presenza non nel testo in esame, che condividiamo, ma nel dibattito che ha circondato questi temi. Abbiamo avvertito in certi momenti l'ipotesi di eliminare il docente unico più come un bisogno di creare posti o come una rivendicazione ideologica che non come il ricorso ad un necessario ed adeguato strumento educativo e formativo.

È questo un nodo che appare ancora non del tutto risolto e che richiede una spiegazione. Infatti, o l'eliminazione del docente unico e l'apertura alla pluralità dei docenti obbediscono ad un bisogno reale — allora, a nostro parere, richiedono un passo ulteriore, arrivando alla diversificazione per aree culturali cui corrispondano lauree e specializzazioni (linguistica, logico-matematica, linguaggio motorio, linguaggio musicale) — oppure il puro e semplice discorso di tre insegnanti per due classi, in assenza di uno sforzo tendente alla professionalizzazione e alla specializzazione, appare esclusivamente come un mezzo per sistemare un po' di maestri o per sacrificare ad un *totem* ideologico l'unità della formazione e della trasmissione del sapere, oltre all'elemento affettivo legato al maestro unico, secondo un canone culturale che ha voluto dirsi progressista, ma che, a mio avviso, è invece estraneo a reali interessi di formazione del fanciullo.

Restiamo fermi nella nostra posizione di considerare la pluralità di docenti un fatto utile, per certi aspetti necessario, viste le esigenze di professionalizzazione e specializzazione degli insegnanti. Si arrivi allora fino in fondo, codificando la pluralità di docenti in termini di precise aree culturali, corrispondenti ad uno specifico titolo universitario e non ad una generica presenza di tanti insegnanti rispetto ad un minor numero di classi, che allo stato non da-

rebbe risposta adeguata ai bisogni formativi.

Da questa prima preoccupazione di carattere ideologico, da questa accusa verso un sessantottismo strisciante ne deriva una seconda, che nasce dalla indistinta pluralità dei docenti.

La compresenza dei docenti o la loro presenza non codificata in differenti impegni didattici favorisce, a mio avviso, la deresponsabilizzazione del docente rispetto alla classe. Riteniamo che ciò non debba avvenire: il docente deve essere responsabile a livello individuale dei risultati che raggiunge, dei livelli formativi che riesce a realizzare. Dobbiamo essere in grado quindi di sapere quale parte della formazione degli alunni sia affidata ad un docente e quale ad un altro. Una situazione di genericità (tre docenti per due classi) invita di fatto gli insegnanti ad una deresponsabilizzazione, a prendersi delle responsabilità collettive che secondo noi comportano una mancanza di responsabilità.

È un altro l'impegno che dobbiamo chiedere ad un docente, valutando i risultati concretamente conseguiti nelle materie di sua competenza. Questa situazione di indistinzione è un altro tabù residuo della cultura sessantottesca, una cultura diretta — lo ribadisco — alla deresponsabilizzazione, allo «stare insieme» senza valutare fino in fondo i risultati di un'azione e senza consentire alle famiglie e allo Stato di verificare quegli stessi risultati.

Per quanto ci riguarda, il testo della Commissione è accettabile perché fino ad ora in esso è stata mantenuta una distinzione non presente in altri progetti di legge: il tempo-scuola non si è dilatato più di tanto né si è prevista una maggiore pluralità dei docenti che sarebbe potuta risultare, ripeto, deresponsabilizzante.

Per quanto concerne il problema del tempo pieno, che è uno dei temi più sentiti e sul quale si è maggiormente incentrata la polemica dei colleghi dei gruppi comunista e della sinistra indipendente, vogliamo dire con estrema chiarezza che non siamo ideologicamente a favore di un tempo-scuola prolungato. Non ne riu- sciamo a cogliere l'utilità; anzi, se si valuta

fino in fondo la produttività del tempo pieno, si riscontra che il livello medio di formazione di quanti escono dalla scuola a tempo pieno è inferiore a quello degli altri, sempre se intendiamo per livello di formazione la capacità di leggere e di parlare in italiano, non in dialetto.

La nostra non è un'opzione ideologica; riteniamo che una simile soluzione non favorisca i bambini in quanto non li abitua al lavoro individuale, non li abitua cioè ad isolare nell'ambito della loro attività giornaliera la specificità del fatto scolastico. Un bambino che passa tutta la giornata a scuola non può scindere dalla sua esperienza quotidiana, che è anche ludica, la specificità del fatto scolastico. La scuola deve essere in grado di dare apporti specifici alla formazione del fanciullo. Il bambino è tanto più in grado di responsabilizzarsi nel momento scolastico, quanto più quel tempo è limitato; se invece il tempo che trascorre a scuola coincide con la sua giornata, questo non potrà avvenire.

È ancora la formazione come apprendimento individuale, come responsabilizzazione individuale, come sicurezza che il bambino acquisisce nei successivi gradi di apprendimento, che secondo noi ha un grande valore formativo. La scuola come fatto specifico forma il ragazzo; la scuola intesa come tempo passato insieme può rappresentare un rimedio, talora necessario (in alcuni centri urbani o per alcune situazioni familiari accettiamo questa soluzione che presenta anche un carattere di custodia oltre che di formazione e per queste ragioni non vogliamo certo bandirla), ma rappresenterebbe un arretramento se dovessimo assumerla a modello, se la considerassimo, sempre per obbedire a certi residui di cultura sessantottesca di massificazione e di deresponsabilizzazione, un modello generale, necessario ed uguale per tutti.

Crediamo non sia così; riteniamo cioè che si debba salvaguardare la possibilità per il sistema formativo primario di creare sicurezze e capacità individuali che trovano riscontro nello studio individuale, nell'interrogazione ed in tutte quelle forme che, da quando esiste il sistema sco-

lastico, configurano la pienezza, la sicurezza e la capacità critica di una personalità. Ciò non toglie che il significato ed il ruolo sociale del tempo pieno vada salvaguardato, insieme alla sua funzione di soccorso, in qualche modo, rispetto a realtà emarginate che non sarebbe giusto trascurare, dovendo ovviamente la scuola dell'obbligo rivolgersi a tutti.

Riteniamo quindi che il testo unificato della Commissione rappresenti un punto di equilibrio accettabilissimo, in quanto salvaguarda una possibilità di intervento a favore di situazioni sociali, familiari o di potenziale emarginazione dal sistema formativo che devono essere recuperate attraverso specifiche iniziative, quali il tempo pieno. Tali iniziative, tuttavia, non possono rappresentare un modello generalizzato da incentivare, poiché si inquadrano in una logica di deresponsabilizzazione e di riduzione dell'individualità e della capacità critica e creativa del fanciullo.

In sede di elaborazione del testo abbiamo espresso, nel quadro degli accordi di maggioranza, le nostre valutazioni. Ripeto che il testo unificato della Commissione, illustrato in aula dal relatore Casati, è compatibile con le nostre esigenze, poiché salvaguarda concezioni culturali, formative e pedagogiche nelle quali ci riconosciamo. Ci sentiamo impegnati a sostenere questo testo e ci auguriamo che esso possa essere approvato quanto prima dalla Camera. Ciò rappresenterebbe una prova di credibilità del Parlamento rispetto alla necessità di far fronte alle richieste della società e la dimostrazione che le Camere non compiono fughe in avanti, o all'indietro, di carattere ideologico e che non assolutizzano le loro decisioni, cercando invece di creare condizioni di flessibilità che salvaguardino il ruolo fondamentale della famiglia e delle scelte formative individuali che a noi stanno a cuore.

Durante l'esame degli articoli e degli emendamenti altri colleghi del gruppo repubblicano interverranno per precisare la nostra posizione; manifesto fin d'ora, comunque, il nostro sostegno al testo in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Fissazione della data
per la discussione di una mozione.**

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che l'onorevole Calderisi ha preannunciato ieri di voler chiedere, nella seduta odierna, ai sensi dell'articolo 111, primo comma, del regolamento, la fissazione della data per la discussione della mozione Mellini n. 1-00226, della quale è cofirmatario.

L'onorevole Calderisi ha facoltà di motivare la sua richiesta.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, il motivo della richiesta che formulo ai sensi dell'articolo 111, primo comma, del regolamento, è rappresentato dalla volontà che l'Assemblea fissi una data per la discussione della mozione Mellini n. 1-00226 e di altre vertenti sulla materia concordataria.

Non mi soffermo sull'importanza di tale questione e dei problemi ad essa connessi, dall'ora di religione alla legge sul matrimonio, agli accordi relativi agli enti ecclesiastici. Si tratta di una materia sulla quale riteniamo importante compiere una verifica circa l'esito delle trattative.

Negli scorsi mesi di settembre e di gennaio, e nuovamente di recente, ho chiesto in sede di Conferenza dei capigruppo che questa mozione fosse discussa.

Il problema è quindi quello di fissare una data per la discussione della mozione in questione. Poiché è già stato approvato un calendario dei lavori dell'Assemblea, penso che una data possibile di discussione potrebbe essere quella di lunedì 8 o martedì 9 maggio.

Dobbiamo ricordare infatti che successivamente seguirà un periodo in cui si svolgeranno congressi di vari partiti e entrerà nel vivo la campagna elettorale per le elezioni europee. Sarebbe quindi forse bene esaminare la questione in un periodo precedente.

Sono questi i motivi della mia richiesta, signor Presidente, e ci auguriamo che vi sia

il consenso di tutti, non sul merito, ripeto, ma sul fatto che la nostra mozione e le altre sulla stessa materia possano essere discusse.

PRESIDENTE. Onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento, qual è il parere del Governo sulla richiesta formulata dall'onorevole Calderisi?

SERGIO MATTARELLA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Il Governo immaginava che non fosse opportuno in questo momento e in questa seduta assumere una decisione, non perché vi sia, come non vi è stato, un rifiuto pregiudiziale a discutere la mozione in questione (ciò, del resto, non è mai accaduto per alcuna delle mozioni presentate da qualsiasi gruppo, di maggioranza o di opposizione), ma perché non si era affrontato questo argomento nella Conferenza dei presidenti di gruppo. In tale sede è stato approvato il programma per i prossimi tre mesi ed in esso è stata inclusa la previsione della discussione di mozioni, indicandole genericamente così come di norma avviene: salvo poi stabilire, in sede di approvazione dei singoli calendari quindicinali, quali debbano essere tali mozioni.

Nella Conferenza dei presidenti di gruppo si è discusso se la trattazione della mozione in questione dovesse essere rigorosamente preliminare alla discussione di disegni e proposte di legge concernenti l'attuazione del Concordato. A tale riguardo ribadisco che vi è una divergenza di opinione, perché per quanto riguarda le proposte o i disegni di legge relativi all'attuazione del Concordato, la sede per discutere i documenti di cui trattasi non è quella della discussione sulle linee generali di una mozione. Questo naturalmente non vuol dire che è stata esclusa la possibilità che i presidenti di gruppo o l'Assemblea ritengano utile la discussione di una mozione che riguardi complessivamente lo stato e le modalità di attuazione del Concordato; ma si tratta, appunto, di argomento da definire nella Conferenza dei presidenti di gruppo, in sede di approvazione dei calendari. Infatti, per attuare il programma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

appena approvato, dovranno essere elaborati ed approvati almeno quattro o cinque calendari.

Il Governo, di fronte all'esigenza manifestata dall'onorevole Calderisi, non escludendo che venga fissata una data di discussione, ma anzi prevedendo che il dibattito avvenga, propone di rinviare la relativa decisione alla Conferenza dei presidenti di gruppo, in sede di definizione dei calendari, con l'impegno a fissare la discussione della mozione entro il mese di maggio. In tal modo verrà stabilita una data certa, ma la fissazione concreta sarà demandata alla Conferenza dei capigruppo in sede di predisposizione dei calendari.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 111 del regolamento, sulla richiesta dell'onorevole Calderisi possono parlare un oratore a favore e uno contro.

Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, signor Presidente, ma credo che forse sarebbe bene sapere prima se l'onorevole Calderisi accetti la proposta del Governo.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Violante. Onorevole Calderisi, accetta la proposta del Governo?

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, apprezzo la disponibilità manifestata dall'onorevole Mattarella, tuttavia ho indicato una data precisa perché mi sembra più opportuno discutere la mozione in un periodo che non sia caratterizzato da una campagna elettorale avanzata. Ho già fatto presenti le preoccupazioni che ci hanno spinto ad indicare la data che ho ricordato in precedenza e che è anteriore alla pausa per i congressi dei partiti e alle elezioni europee che si svolgeranno il 18 giugno.

Vorrei quindi tentare di mantenere ferma l'ipotesi dell'8 o del 9 maggio, salvo poi riesaminarla in Conferenza dei capi-

gruppo. Vorrei cioè che in questa sede fosse fissata la data per la discussione della mozione Mellini n. 1-00226.

PRESIDENTE. Lei dunque, onorevole Calderisi, non accetta la proposta formulata dal ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mattarella.

L'onorevole Violante ha dunque facoltà di parlare a favore della richiesta dell'onorevole Calderisi.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, noi concordiamo con la richiesta avanzata dai colleghi del gruppo federalista europeo, anche se non siamo d'accordo su tutti i punti della loro mozione. Abbiamo presentato un nostro documento concernente, in particolare, il problema dell'ora di religione, con il quale chiediamo che il Governo si impegni a modificare le direttive amministrative già emanate, in relazione alla nuova sentenza della Corte costituzionale, sottoponendo preventivamente alle Commissioni parlamentari le nuove disposizioni.

Noi crediamo utile discutere di una materia così complessa e delicata, purché tale dibattito avvenga lontano dalla tensione preelettorale. Proprio la delicatezza della tematica in questione dovrebbe imporci di scegliere una data che consenta lo svolgimento di una discussione serena, tranquilla ed approfondita; ma poiché credo che l'11 maggio cominci il congresso del partito socialista, immediatamente seguito da quello del partito repubblicano, ed in seguito saremo in periodo preelettorale, probabilmente le date indicate dal collega Calderisi sono le più idonee per consentire un dibattito approfondito, meditato e riflessivo su una materia così importante.

Siamo pertanto favorevoli alla proposta del collega Calderisi, pur non condividendo, ripeto, tutti gli aspetti della mozione presentata dal gruppo federalista europeo. La materia merita certamente attenzione e la posizione del gruppo comunista è illustrata, del resto, in una mozione presentata proprio oggi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Zaniboni. Ne ha facoltà.

ANTONINO ZANIBONI. Signor Presidente, non mettiamo certo in discussione la legittimità del ricorso da parte del gruppo federalista europeo ad un articolo del regolamento poco frequentato, per così dire, e poco utilizzato.

Debbo sottolineare che, secondo quanto mi risulta, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, come suole accadere, i calendari ed i programmi sono definiti a seguito di un dibattito in cui sono vagliate le proposte avanzate da tutti i gruppi parlamentari. Soprattutto quando si raggiunge l'unanimità, è chiaro che nel programma e nel calendario sono compendiate le opzioni dei singoli gruppi. Se ciascuno di essi vuole addivenire ad una convergenza unitaria, deve in qualche modo mediare con le richieste degli altri gruppi parlamentari.

Trovo piuttosto strano che il collega Calderisi avanzi ora la sua proposta, dopo che il calendario è stato approvato all'unanimità, dopo che è stato definito il programma dei lavori, senza che, nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo, questo problema sia stato posto in rilievo. Anzi, di fronte alla proposta del gruppo federalista europeo mi risulta — in quella occasione non ho partecipato alla riunione della Conferenza — che il Governo abbia dichiarato la propria indisponibilità, o comunque il proprio dissenso, ad accettare un dibattito introdotto dalle mozioni presentate su questa materia prima di affrontare i provvedimenti concernenti la revisione del Concordato.

Dato che i rappresentanti del gruppo federalista europeo non hanno insistito in quella sede perché si fissasse una data o si specificasse, nell'ambito della dizione «mozioni» compresa nel programma, una definizione più compiuta e caratterizzante (così come si è fatto ora, a seguito della richiesta avanzata in aula dall'onorevole Calderisi), ritengo che la sede più propria per discutere tale proposta sia la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il Governo ha ricordato che tale Conferenza ha inserito nel programma dei lavori una tal messe di provvedimenti che certamente la loro discussione impegnerà la Camera per molte sedute e per molte settimane. Ora si fa appello al fatto che è imminente la campagna elettorale e che quindi la mozione presentata dal gruppo federalista europeo dovrebbe essere discussa in una fase non immediatamente preelettorale.

La stessa argomentazione può essere sollevata per molte altre materie e provvedimenti, la cui urgenza ed immediatezza è stata sostenuta dai gruppi parlamentari, compreso quello federalista europeo.

Ritengo quindi abbastanza strano e un po' eccentrico — non vorrei usare altre definizioni, che potrebbero portare ad accuse pesanti, che voglio escludere — che si proponga improvvisamente in Assemblea ciò che non si è posto in modo preciso, puntuale e chiaro in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, nella quale si è concordato un programma e un calendario.

Poiché ritengo che la sede più idonea a trattare l'argomento sia proprio la Conferenza dei presidenti di gruppo, il gruppo della democrazia cristiana esprime dissenso sulla proposta avanzata dal collega Calderisi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare alla votazione della proposta dell'onorevole Calderisi di fissare la discussione della mozione Mellini n. 1-00226 per i giorni 8 e 9 maggio prossimi.

Per agevolare il computo dei voti ed anche per evitare la possibilità di differenti valutazioni, ritengo di dovermi avvalere del quarto comma dell'articolo 53 del regolamento, secondo il quale una votazione che dovrebbe aver luogo per alzata di mano può essere invece effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Decorrono pertanto da questo momento i cinque minuti di preavviso previsti dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo quindi la seduta fino alle 20,15.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

**La seduta, sospesa alle 20,10,
è ripresa alle 20,15.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta dell'onorevole Calderisi di fissare la discussione della mozione Mellini n. 1-00226 per i giorni 8 e 9 maggio prossimo.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, devo consentire al presidente del gruppo democristiano di votare. Non sia così fiscale!

(La proposta è approvata — Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 aprile 1989, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Zangheri ed altri (n. 1-00249); Colucci ed altri (n. 1-00251); Filippini Rosa ed altri (n. 1-00262); Tamino ed altri (n. 1-00264); Rutelli ed altri (n. 1-00265); Parlato ed altri (n. 1-00266 e Galli ed altri (n. 1-00268) sui problemi connessi alla salvaguardia dell'Amazzonia.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

S. 1621. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, recante disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale (approvato dal Senato) (3794).

— Relatore: Chiriano.

Conversione in legge del decreto-legge 10 aprile 1989, n. 120, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia (3781).

— Relatore: Mastrantuono.

Conversione in legge del decreto-legge 10 aprile 1989, n. 119, recante norme in materia di trattamento ordinario di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI SpA e dei lavoratori edili del Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (3780).

— Relatore: Mastrantuono.

Conversione in legge del decreto-legge 10 aprile 1989, n. 121, recante interventi infrastrutturali nelle aree interessate dai campionati mondiali di calcio del 1990 (3782).

— Relatore: Mastrantuono.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1621. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, recante disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale (approvato dal Senato) (3794).

— Relatori: Carrus e Romita.
(Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1622. — Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 68, recante proroga al 30 aprile 1989 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e di natanti, stabilite con delibera n. 8/1988 del Comitato interministeriale prezzi (approvato dal Senato) (3783).

— Relatore: Piro.
(Relazione orale).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime (3695).

— *Relatori*: Santonastaso e Sanguineti.
(*Relazione orale*).

7. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli (1674).

GEREMICCA ed altri: Norme per la conclusione del programma statale di edilizia residenziale nell'area napoletana e per il superamento delle gestioni straordinarie nelle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto e dal bradisismo (1899-ter).

BECCHI ed altri: Norme per consentire la conclusione del programma di intervento statale per l'edilizia a Napoli, definito dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, con il ripristino di procedure ordinarie di gestione degli interventi (3551-ter).

— *Relatore*: D'Addario.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,20.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22,25.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 17 aprile 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FINCATO ed altri: «Norme in materia di cooperazione e riforma degli Istituti italiani di cultura all'estero» (3832).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DEL BUE: «Nuove norme per il calcolo della capienza degli impianti sportivi all'aperto e al chiuso» (3833);

CARIA: «Estensione delle norme di cui al titolo VI della legge 24 gennaio 1979, n. 18, concernente l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, agli elettori residenti nel territorio dei paesi extra-comunitari» (3835).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 730-731-924-939-B. — Senatori SALVATO ed altri; SALVATO ed altri; MANCINO ed altri; FILETTI ed altri: «Norme contro la violenza sessuale» (*approvata, in un testo unificato, dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata da quel Consesso*) (2957-B).

Sarà stampata e distribuita.

Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'Ammiraglio di Squadra Giasone Piccioni a Presidente della Lega Navale Italiana.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla IV Commissione permanente (Difesa).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del Rag. Leo Carrà a Presidente dell'Ente nazionale Risi.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del Prof. Giuseppe Lo Manto a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XI Commissione permanente (Lavoro).

Il ministro delle partecipazioni statali, ai termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dell'Ing. Giuseppe Bianchi e del Dott. Antonio Di Giulio a membri del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.).

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Vazzoler, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione o rifiuto di atti di ufficio) (doc. IV, n. 109).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre risoluzioni:

«sull'importanza dell'Europa settentrionale per la sicurezza europea» (doc. XII, n. 101);

«concernente la coesione economica e sociale nella Comunità» (doc. XII, n. 102);

«legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente una direttiva del Consiglio relativa alla formazione professionale di taluni conducenti di veicoli che trasportano merci pericolose su strada» (doc. XII, n. 103).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate commissioni permanenti:

alla IV Commissione (doc. XII, n. 101);

alla X Commissione (doc. XII, n. 102);

alla XI Commissione (doc. XII, n. 103);

nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La V Commissione,
considerato che:

dal dibattito in corso sulle partecipazioni statali, i rilievi e le denunce relativi alla inefficienza del sistema ed alle situazioni patologiche come quella dell'EFIM si accompagnano al riconoscimento della necessità urgente di ammodernamento delle regole, sulla base della indispensabile attenzione al rapporto istituzioni-economia;

il documento Cassese-Rossi sulla riforma del sistema di governo e di gestione delle partecipazioni statali riconosce che l'ordinamento vigente rende « farraginoso e poco efficace il procedimento di approvazione dei programmi degli enti e le direttive che in esso sono insite »;

i rilievi della CEE ribadiscono l'indispensabile indirizzo alla programmazione di uno sviluppo equilibrato con

l'abbandono della intollerabile pratica dell'ineffondo ripiano delle passività;

tutto il sistema delle partecipazioni statali ha una funzione esclusiva di strumento di politica economica, articolato in imprese che siano di guida allo sviluppo dell'economia in relazione agli obiettivi strategici della comunità nazionale,

impegna il Governo

a promuovere con urgenza una revisione dell'ordinamento vigente per le partecipazioni statali trasferendo l'intero sistema sotto l'indirizzo e la sorveglianza del Ministero del bilancio e della programmazione economica debitamente riformato con compiti di direzione effettiva della politica economica, con la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali, nonché ad esaminare con ogni urgenza e con ogni rigore le censure della Corte dei conti nei confronti dell'EFIM al fine di porre termine ad una situazione scandalosa che comporta la necessità dello scioglimento dell'ente.

(7-00255) « Valensise, Parlato, Mennitti ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRANDI, MASINI e SOAVE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia autonoma di Trento sempre più numerosi sono i giovani che intendono apprendere le lingue straniere;

per il biennio 1988-1989 sono state istituite presso il liceo scientifico Leonardo da Vinci di Trento due sezioni sperimentali di liceo linguistico;

l'istituzione di sezioni sperimentali spetta, come prescrive il decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 405, alla provincia autonoma di Trento d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione;

le iscrizioni per la partecipazione ai corsi sperimentali presso il Leonardo da Vinci sono di molto superiori al numero consentito, costringendo gli studenti in esubero a ricorrere a strutture private, come l'istituto Oxford di Civezzano (TN), che per altro prevede rette e costi estremamente onerosi;

tutto ciò determina un grave disagio a studenti e genitori anche per lo stato di incertezza esistente nella provincia di Trento circa la definizione delle norme in materia scolastica varate dal Governo nel luglio 1988 e che dovranno favorire l'ulteriore qualificazione e sviluppo della scuola pubblica;

richiamati:

l'articolo 3 (commi 1, 5, 6) del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, che prevede la possibilità di riconoscere il carattere di scuole sperimentali a plessi, circoli o istituti che per almeno un quinquennio abbiano attuato validi programmi di sperimentazione e comunque la possibilità di attuare la sperimentazione come ricerca e

realizzazione di innovazioni degli ordinamenti sulla base di programmi nazionali;

l'articolo 5, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 405, che prevede la competenza della provincia autonoma di Trento all'istituzione di scuole di istruzione secondaria, nonché di corsi finalizzati al rilascio di titoli di studio, sulla base di piano da essa predisposti e d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione;

l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 405, che demanda alla provincia autonoma di Trento l'adozione dei provvedimenti di cui agli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419 —:

se non intenda adoperarsi, sulla base di una intesa con la provincia autonoma di Trento e nell'ambito delle sue competenze, per:

l'istituzione a Trento di una scuola a carattere sperimentale per l'indirizzo linguistico, con un proprio ambito di autonomia e con un'accresciuta offerta di classi per soddisfare le richieste di iscrizioni;

l'istituzione, anche in altre realtà territoriali della provincia autonoma di Trento, di ulteriori corsi sperimentali ad indirizzo linguistico, nell'ambito del sistema pubblico, anche per superare una situazione di surrettizie agevolazioni al sistema delle scuole private. (5-01413)

MASTRANTUONO, DI DONATO, IOSSA e D'AMATO CARLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la stampa nazionale ha divulgato la dichiarazione resa nel corso di un pubblico convegno tenutosi nella città di Torino il 14 aprile dal magistrato dottor Paolo Vercellone, già presidente del tribunale per i minori di Torino, con la quale nel commentare negativamente la decisione, emessa dalla corte di appello di Napoli, sezione minorenni, sul noto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

caso di riconoscimento di figlio naturale del signor Angelo Migliaccio, affermava quanto segue: «.... La cultura napoletana per secoli non ha avuto l'idea dello Stato; e Napoli, per secoli è stata apprezzata per il gusto del raggio» —:

quale valutazione dia del comportamento pubblico del dottor Vercellone che — pur dichiarando di ignorare gli atti del processo Migliaccio — non ha esitato ad abbandonarsi a commenti e giudizi gratuiti e offensivi, contro un'intera città e una cultura, che, evidentemente, il dottor Vercellone ignora con tanto pervicace arroganza;

se condivida l'opportunità di riaffermare e far riaffermare nelle sedi competenti il principio che impone ai giudici pubblico silenzio o quanto meno pubblico riserbo su atti processuali propri o di altri giudici;

se non ritenga opportuno — anche a seguito delle problematiche clamorosamente emerse negli ultimi tempi e riportate ampiamente dai mezzi di informazione italiani e stranieri — adottare urgenti iniziative per rivedere e riformare l'intera normativa del funzionamento della giustizia minorile. (5-01414)

BELLOCCHIO, ANGIUS, PIRO e FERARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

ancora una volta il comune di Castelvoturno (CE) torna alla ribalta per le elezioni comunali del maggio prossimo, come artefice di operazioni anagrafiche (e quindi elettorali) del tutto non veritiere, come fra l'altro è dimostrato dalla lettera del 27 agosto 1984, protocollo n. 15434, indirizzata dal responsabile dell'ufficio anagrafe al sindaco *pro tempore*;

dal mese di gennaio al 31 marzo sono stati effettuati ben 541 trasferimenti di residenza la maggior parte dei quali sono da ritenersi fasulli dato che ben 40 famiglie risultano trasferite e domiciliate presso il Bar Attila e genericamente in via Consortile;

numerosi nuclei familiari risultano domiciliati in via Porchiera, strada nella quale è domiciliato il sindaco;

altri trasferimenti hanno scelto come dimora il Parco Europa;

in particolare i trasferimenti accettati in data 31 marzo 1989 sono privi delle necessarie informazioni e tutti avallati per conoscenza personale del sindaco;

in particolare vi sono cittadini, come il signor Menotti Pignata, ufficiale dello stato civile di Casal di Principe, nonché alcuni suoi familiari, che risultano essere trasferiti abituali in quanto sistematicamente da più tornate elettorali effettuano il cambio di residenza, votando sia nel comune di abituale residenza sia a Castelvoturno;

altresì, per quanto è dato sapere atteso il clima di segretezza sono da ritenersi sospette le pratiche di trasferimento con i numeri 868 e 869 del 13 settembre 1988; con i numeri 359, 360, 361, 362, 364, 365 del 31 marzo 1989; 146 del 4 febbraio 1989; 212, 1097 dell'ottobre 1988;

per effetto di ciò i prossimi risultati elettorali sono da ritenersi illegittimi perché inficiati da tale pratica truffaldina —:

quali iniziative s'intendano adottare perché vengano colpiti e denunciati all'autorità giudiziaria tutti coloro che ne risultano responsabili;

infine se non ritenga, data la gravità degli episodi, e allo scopo di far effettuare le elezioni del prossimo mese all'insegna della trasparenza e della legalità, di dover sospendere la data di convocazione dei comizi elettorali rinviando le elezioni al turno autunnale. (5-01415)

BELLOCCHIO, ANGIUS, PIRO e FERARA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il signor Arturo Traettino, segretario della sezione del PCI di Castelvoturno (CE) ha inoltrato esposto-denuncia alla

procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE) denunciando la prassi truffaldina instauratasi presso quel comune, in virtù della quale vengono effettuati trasferimenti di residenza fasulli per contribuire ad una vera e propria manipolazione elettorale, come dimostrano i 541 trasferimenti effettuati dal 1° gennaio al 31 marzo 1989;

altresì si registra una recidiva nell'effettuazione di siffatta macchinazione preelettorale —:

quali urgenti provvedimenti s'intendono adottare, per quanto di sua competenza, affinché vengano colpiti i responsabili e sia restituita credibilità all'istituto elettorale nel comune di Castelvoturno.

(5-01416)

DE CAROLIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

a seguito delle epidemie di afta-epizootica che hanno interessato ripetutamente e gravemente il territorio nazionale nel corso degli ultimi quattro anni, sono stati adottati provvedimenti urgenti

di profilassi, tra cui la reiterata sospensione dell'attività dei mercati di bestiame dell'Emilia-Romagna;

ciò ha comportato gravi danni economici agli operatori che svolgono attività di servizio presso le suddette strutture. Il danno si è manifestato con maggiore entità in alcune cooperative di lavoratori che operano al servizio esclusivo dei mercati, ma che non sono dipendenti dagli enti gestori. Accade difatti che, nei casi in cui l'attività dei macelli viene sospesa, viene meno a questi lavoratori l'unico cespite di guadagno, mancando nella normativa attuale alcun trattamento di integrazione salariale —:

se sia a conoscenza, che le sospensioni dell'attività dei mercati di bestiame, si sono verificate anche quando le infezioni hanno colpito regioni diverse dall'Emilia-Romagna;

se non si ritiene opportuno assumere idonee iniziative volte ad estendere a questa categoria di lavoratori i benefici che l'articolo 9 della legge 2 giugno 1988, n. 218, prevede per i soli operatori agricoli, dipendenti da aziende colpite da afta-epizootica.

(5-01417)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a Ladispoli pare che si verifichino gravi disfunzioni presso il centro prelievi della USL RM/22 di Via Ancona, con intuibili disagi per gli utenti;

infatti, la cittadinanza viene costretta a servirsi del suddetto centro in quanto viene negata l'autorizzazione per recarsi ai laboratori convenzionati;

tale situazione comporta forti ritardi e disagi vari (nell'effettuazione delle analisi, infatti, le risposte sembra che vengano consegnate dopo otto-dieci giorni dall'effettuazione del prelievo);

spesso, al momento di ritirare le analisi, viene comunicato che esse debbono essere rifatte a causa di motivi vari;

il trasporto dei campioni di sangue non sembra garantire l'affidabilità dei risultati delle analisi e la protezione igienica —;

quali iniziative il Governo, in via immediata, intenda assumere per ovviare a tale deprecabile stato di cose. (4-12992)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

a Civitavecchia da diverso tempo il quartiere San Gordiano è in istato di completo abbandono;

è in atto un preoccupante degrado ambientale consistente, fra l'altro, nella presenza di erbacce e calcinacci ai bordi di strade fortemente sconnesse e non asfaltate, nella mancanza di impianti di illuminazione pubblica, nelle apparizioni solo sporadiche dei netturbini, nei cassonetti insufficienti e per di più rotti, che costringono gli abitanti della zona a vivere in continuo disagio;

si continua a lasciare in un grave stato di abbandono il primo tratto di via dei Gerani e le strade trasversali che fanno parte di quel comprensorio che il comune, anni fa, si era impegnato a sistemare firmando una convenzione con la SACIM;

già da tempo le condotte fognarie e le linee elettriche interrato sono state realizzate privatamente, data l'immediata necessità delle stesse —

quali interventi, nell'ambito delle proprie competenze intenda effettuare presso l'amministrazione comunale di Civitavecchia per stabilire nel quartiere San Gordiano un minimo di efficienza e di funzionalità. (4-12993)

MACERATINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

a Frosinone, il 16 marzo 1981, è stata inaugurata la succursale n. 5 delle poste in via Monti Lepini, antistante la sede della motorizzazione civile;

la direttrice del nuovo ufficio postale svolge anche le funzioni di unico impiegato assegnato dalla direzione provinciale delle poste;

inoltre, sono state installate nel nuovo ufficio postale apparecchiature superate ormai da tempo —;

quali iniziative intenda assumere per porre rimedio a questa deprecabile situazione. (4-12994)

MACERATINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

personale ispettivo del Ministero del tesoro è attualmente presente presso la USL RM/22;

in detta unità sanitaria locale, il presidente Santino Esigibili si è reso e si rende protagonista di attività non consentite, come in particolare la concessione di non spettanti benefici giuridici ed econo-

mici a favore di taluni dipendenti, creandosi in tal modo i presupposti per cospicui aggravii al bilancio della menzionata USL e, quindi, in definitiva, a carico dell'erario —:

quali urgenti iniziative intenda assumere per fare immediatamente cessare questo stato di cose. (4-12995)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

nella USL RM/22 si sono verificati gravi episodi di discriminazione sindacale posti in essere dal presidente della detta USL Santino Esigibili nei confronti del rappresentante della CISNAL Sanità Silvio Laperchia, culminati con la defissione, operata dallo stesso presidente Esigibili, dalla bacheca sindacale di alcuni comunicati della predetta CISNAL;

inoltre con motivazioni strumentali e pretestuose ed in realtà in chiaro collegamento con i contrasti in atto fra la presidenza della USL RM/22 e la CISNAL Sanità, il rappresentante di quest'ultima è stato sottoposto a « sospensione cautelativa » e a procedimento disciplinare —:

quali iniziative intenda assumere, a prescindere dalle impugnative ritualmente proposte avanti al giudice amministrativo ed avanti l'autorità giudiziaria ordinaria perché nella USL RM/22 siano rispettati e tutelati i diritti sindacali e cessino le prevaricazioni di cui si è fatto cenno in premessa. (4-12996)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giovane Arnaud Maurizio nato a Catania il 3 marzo 1967 è stato recentemente (marzo 1989) sottoposto all'ospedale militare di Messina a visita medica militare per l'arruolamento ed è stato classificato C3;

considerato che il predetto è sopravvissuto miracolosamente ad una lunga degenza clinica dovuta a costante stato feb-

brile insensibile ad ogni trattamento farmaceutico, probabilmente per *deficit* immunitario, tanto che i poveri genitori hanno girovagato presso tutti gli specialisti alla ricerca della vera causa del grave malessere del ragazzo;

ritenuto che da sei mesi a questa parte il giovane non ha avuto ricadute (che però non si escludono) —:

se non intenda disporre una visita medica collegiale che analizzi la situazione fisica patologica del giovane in tutti gli aspetti, in modo da poter escludere tassativamente non solo che il servizio di leva possa essere di nocumento alla salute, ma anche che l'uso di farmaci potrebbe costargli la vita in relazione alle carenze immunitarie. (4-12997)

MITOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per conoscere — premesso che:

in data 15 giugno 1974 l'INAIL assumeva in servizio il dottor Giuseppe Ricciardi, vincitore di concorso nazionale per la carriera direttiva e lo destinava alla sede di Merano;

il 30 novembre 1976 entrava in vigore il decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, contenente norme di attuazione dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige in materia di proporzionale etnica e bilinguismo per le amministrazioni statali aventi uffici nella provincia di Bolzano, il cui articolo 28 equipara l'INPS e l'INAIL alle dette amministrazioni statali;

l'articolo 9 dello stesso decreto introduce il ruolo locale per i dipendenti che vengono assunti sulla base delle nuove norme, stabilendo la categoria dei dipendenti del ruolo nazionale ad esaurimento per coloro che risultino già in servizio alla data del 20 gennaio 1972, data di entrata in vigore della riforma statutaria (legge costituzionale 10 novembre

1971, n. 1) ovvero, se assunti dopo tale data e prima dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 752 del 1976, risultino residenti in Alto Adige al 20 gennaio 1972;

il dottor Ricciardi, temendo di non rientrare in tali categorie, chiedeva più volte all'INAIL di essere trasferito ad altra sede;

l'INAIL non solo respingeva le domande, confermando l'interessato nella sede di Merano, ma in data 10 gennaio 1981 gli conferiva la promozione (che gli sarebbe comunque spettata in graduatoria nazionale), affidandogli l'incarico di capoufficio infortuni e rendite della sede cui apparteneva (Merano);

il 31 ottobre 1983, a distanza di quasi tre anni dalla data del detto provvedimento, la provincia autonoma di Bolzano proponeva ricorso contro di esso davanti al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, sostenendo che l'incarico doveva essere assegnato ad un dipendente del ruolo locale o ad altro del ruolo nazionale ad esaurimento, cui il Ricciardi non poteva appartenere, mancandogli il requisito della residenza in Alto Adige alla data del 20 gennaio 1972, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 752 del 1976 (articolo 9);

il Consiglio di Stato con decisione 14 novembre 1988 accoglieva il ricorso, condividendo la tesi della ricorrente e annullando il provvedimento impugnato; tale iniqua decisione, che in pratica vieta all'interessato, dopo diciassette anni, uno sviluppo di carriera in Alto Adige, è la conseguenza dei limiti temporali di assunzione (20 gennaio 1972 ovvero 30 novembre 1976) imposti dal decreto del Presidente della Repubblica 752 del 1976 per escludere dai ruoli locali il personale assunto che non poteva prevedere i limiti stessi e che, se conosciuti non gli avrebbero fatto accettare la destinazione in provincia di Bolzano —:

se non ritengano che tale normativa, anche alla luce del caso in oggetto, ponga

in evidenza l'incongruità del sistema e debba essere adeguatamente corretta, secondo quanto più volte è stato richiesto anche in sede sindacale, con un apposito provvedimento di modifica, che consenta a tutto il personale in servizio alla data di entrata in vigore dello stesso (30 novembre 1976) di essere inserito nei ruoli locali. (4-12998)

FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la regione Toscana con legge regionale n. 61 del 1979 istituiva il parco naturale di Migliarino - San Rossore, e successivamente con delibera di giunta n. 7953 del 31 agosto 1987 veniva adottato il piano territoriale di coordinamento, ma tuttora non risultano approvati i piani di gestione del parco;

nel territorio tutelato è compresa la zona umida del lago di Massaciuccoli, tutelato ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985 in accoglimento di quanto previsto dalla Convenzione di Ramsar, oggetto di un piano di bonifica idraulica commissionata dalla regione al genio civile di Lucca;

con l'approvazione della legge istitutiva del parco naturale avrebbero dovuto cessare tutti quegli usi del territorio incompatibili con i fini di tutela, ed in particolare le attività estrattive di sabbie silicee che sarebbero dovute essere riconvertite;

nessuna riconversione dell'attività estrattiva risulta essere stata avviata, stanti le continue proroghe concesse dalla regione e dall'ente parco, anzi allo scadere dell'ultima proroga il sovramenzionato progetto del genio civile di Lucca è stato definito non più come bonifica idraulica bensì come riconversione dell'attività estrattiva, cosicché tale progetto non rappresenta nient'altro se non lo strumento atto a permettere il velato prosieguo dell'attività estrattiva;

l'escavazione del fondo del lago così autorizzata e commissionata ad una società privata (Massaciuccoli srl), che avrà come corrispettivo l'acquisizione delle sabbie silicee estratte, dovrebbe portare la profondità delle acque da 1,5 sino a 17 metri per alcune zone così da determinare un cambiamento radicale della tipologia del Massaciuccoli da zona umida ad invaso lacustre propriamente detto;

tale operazione di materiale sostituzione di un corpo idrico con un altro corpo idrico comporterebbe necessariamente notevolissime variazioni della quantità e qualità delle acque così da mutare i sistemi biotici legati alla situazione baltimetrica nonché l'attività fotosintetica dell'intero biotopo con imprevedibili risultati sull'ecosistema;

appare singolare come possa essere garantita l'occupazione di circa 120 addetti attraverso un'operazione sperimentale, come viene definita da tutti gli enti interessati, che per la sua natura di esperimento può essere interrotta in qualsiasi momento —;

se siano al corrente del progetto di cui trattasi e se non reputino l'operato della regione Toscana contrario al trattato internazionale di Ramsar sottoscritto e ratificato dall'Italia;

se ritengano giustificabile una sperimentazione di così elevato impatto ambientale senza previa ed approfondita conoscenza delle condizioni di vita del lago, tanto più che risulta essere stato disatteso uno studio *ad hoc* commissionato nel settembre 1986 al CNR;

se ritengano che possano essere avviati i lavori senza prima aver risolto i problemi connessi allo smaltimento dei fanghi accumulatisi nel corso dei secoli sul fondo lacustre, tenuto nella debita considerazione il fatto che negli ultimi decenni sono stati riversati nel lago i residui inquinanti di una vasta zona agricola, di due discariche incontrollate e delle reti fognarie di tre comuni che si affacciano sulle sponde;

se il ministro per i beni culturali ed ambientali non reputi doveroso inibire ogni intervento sul Massaciuccoli anche ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 1497 del 1939 sino a quando non siano esperite nuove ed approfondite indagini sullo stato dei luoghi interessati agli interventi e sull'impatto che questi potrebbero avere sull'area tutelata. (4-12999)

RALLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da decenni si cerca di ultimare la tangenziale ovest per collegare la autostrada Messina-Catania con la Catania-Palermo, realizzando così quella arteria a scorrimento veloce indispensabile per coloro che provenienti dalla città dello stretto non vogliono tuffarsi nel caos autoveicolare che Catania quotidianamente offre;

necessita a questo scopo la realizzazione di un ultimo tratto di 3 chilometri di lunghezza che non si riesce a tutt'oggi a costruire a causa di un contenzioso sorto, tra l'ANAS ed il consorzio dell'autostrada Catania-Messina, su chi debba realizzare l'opera;

la mancata costruzione di quest'ultimo tratto vanifica i benefici fino ad ora ottenuti con la realizzazione dei precedenti tronchi ed impedisce pertanto il completamento di un'opera di notevolissimo interesse per lo sviluppo dell'intera rete dei collegamenti stradali della Sicilia orientale evidenziando che le attuali strade periferiche non sono più in grado di sostenere il traffico autoveicolare per l'ingresso e l'uscita della città etnea e che della tangenziale beneficerebbero soprattutto quei cittadini che vivono nei paesi limitrofi —;

se non ritenga di intervenire urgentemente per far sì che vengano al più presto superati i contrasti sorti fra l'ANAS ed il consorzio CT-ME e si dia finalmente inizio ai lavori dell'ultimo tronco per il definitivo completamento della tangenziale, opera di cui la città di Catania non può fare a meno. (4-13000)

SOLAROLI, SERRA e MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in relazione alla decisione ministeriale comunicata con telegramma n. 1276 del 23 marzo 1989 di istituzione di autonomia al liceo scientifico di Casalecchio di Reno (Bo) con aggregata una sezione staccata del liceo scientifico funzionante in Porretta Terme, si è espresso, a nome dell'amministrazione provinciale, del presidente del consiglio scolastico provinciale, del presidente del consiglio scolastico distrettuale di Porretta Terme, dei sindaci dei comuni di Porretta, Granaglione, Castel di Casio, Lizzano Belvedere, Gaggio Montano, netta contrarietà a tale aggregazione che vanifica la prospettiva di un polo di secondaria superiore in vasta area nella montagna bolognese, perseguibile attraverso l'aggregazione del liceo di Porretta con il locale istituto magistrale — se non intenda sopprimere l'aggregazione decisa e aderire all'incontro urgente richiesto dall'amministrazione provinciale, a nome anche delle istanze sopraindicate. (4-13001)

SOLAROLI e SERRA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in data 31 marzo 1989 presso la residenza della provincia di Bologna si sono riuniti, alla presenza dell'assessore all'ambiente della provincia di Bologna, i rappresentanti delle associazioni di categoria interessate alla comunicazione dei dati conoscitivi — per l'anno 1988 — relativi alla produzione e allo smaltimento dei rifiuti, di cui l'articolo 3 della legge n. 475 del 1988 di conversione del decreto-legge n. 397 del 1988, ai fini della redazione del catasto dei rifiuti speciali, speciali di origine industriale assimilabili agli urbani o tossici e nocivi;

l'amministrazione provinciale di Bologna sulla base delle osservazioni e delle proposte concordemente espresse dagli intervenuti relativamente ai problemi applicativi posti dall'articolo 3 della legge

n. 475 del 1988 mentre ha affermato l'importanza del catasto previsto dall'articolo 3 della legge n. 475 del 1988 quale strumento di conoscenza per individuare — sulla base di una indagine ampia ed aggiornata — la qualità e la quantità dei rifiuti da smaltire e conseguentemente per predisporre le necessarie azioni di adeguamento del sistema di smaltimento dei rifiuti speciali, nonché di quelli tossici e nocivi;

ha contemporaneamente rilevato come le formulazioni delle disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge n. 475 del 1988 non si dimostrino funzionali allo scopo di cui sopra, a causa della loro genericità e dell'obbligo generalizzato di denuncia da parte di tutti i produttori di rifiuti speciali e che, pertanto, allo stato attuale, tali comunicazioni possono essere difficilmente utilizzate per i fini di cui all'articolo 3, sia per il loro numero, sia per l'eterogeneità dei criteri seguiti nel formularle;

inoltre ha infine sottolineato l'impegno profuso, pur in assenza di provvedimenti ministeriali esplicativi ed attuativi, da parte di regioni, province, associazioni di categoria e produttori, per dare corretta e tempestiva applicazione al dettato legislativo: impegno che ha portato alla presentazione di centinaia di migliaia di comunicazioni ricavandone infine le seguenti proposte:

a) l'individuazione puntuale delle categorie dei produttori e degli smaltitori tenuti all'obbligo della comunicazione;

b) l'esclusione in ogni caso di tale obbligo dei produttori di rifiuti speciali derivanti da attività agricole, artigiane, commerciali e di servizi che conferiscano i rifiuti al servizio pubblico di cui all'articolo 3 primo comma del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e di specifiche convenzioni all'uopo stipulate;

c) la sollecita definizione di modalità uniformi di redazione e di presentazione delle comunicazioni, prevedendo modalità semplificate per le piccole im-

prese, e prevedendo altresì, ove opportuno, che la comunicazione di cui all'articolo 3 della legge n. 475 del 1988 assolve anche all'obbligo di denuncia previsto dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

d) la sollecita definizione delle modalità di rilevazione per l'organizzazione del catasto, il sistema di codifica, le elaborazioni minime obbligatorie, le modalità di interconnessione del sistema e i destinatari dell'informazione;

e) la previsione di un congruo termine che consenta la presentazione della comunicazione redatta conformemente alle nuove modalità di cui al punto c). Nella fissazione di tale nuovo termine si dovrà tener conto della successiva scadenza di legge del 28 febbraio 1990;

f) la previsione dei trasferimenti finanziari per il sostegno delle deleghe;

g) la sollecita emanazione del decreto sulle materie prime secondarie previsto dall'articolo 2, terzo comma della legge n. 475 del 1988, come condizione indispensabile anche per una corretta attuazione dell'articolo 3 della medesima legge n. 475 del 1988 —:

se alla luce di quanto sopra esposto non intenda modificare il testo dello schema di decreto ministeriale predisposto ai sensi dell'articolo 3, comma secondo, della legge n. 475 del 1988.

(4-13002)

SOLAROLI, MONTECCHI, PRANDINI e GRILLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il ripetersi di epidemie di afta-epizootica che hanno interessato ripetutamente e gravemente il territorio nazionale nel corso degli ultimi quattro anni, hanno comportato l'assunzione di provvedimenti urgenti di profilassi tra cui la reiterata sospensione dell'attività dei mercati bestiame dell'Emilia-Romagna. Al riguardo va precisato che tali provvedi-

menti sono stati adottati sia quando l'infezione ha interessato il territorio di quella regione, sia anche quando l'infezione ha riguardato altre regioni;

ciò ha comportato gravi danni economici agli operatori che svolgono attività di servizio presso le suddette strutture. Spesso si tratta di cooperative di lavoratori che operano al servizio esclusivo dei mercati ma che non sono dipendenti dagli enti gestori. Avviene pertanto che nei casi in cui l'attività dei macelli viene sospesa, viene meno a questi lavoratori l'unico cespite di guadagno giacché l'attuale normativa non prevede alcun trattamento di integrazione salariale;

tali cooperative di servizio hanno avanzato in passato numerose istanze allo scopo di ottenere il riconoscimento dei danni subiti per mancata attività —:

se non intenda prendere in considerazione la possibilità di assumere idonee iniziative volte ad estendere a questa categoria di lavoratori i benefici che l'articolo 9 della legge 2 giugno 1988, n. 218 prevede per i soli operatori agricoli dipendenti da aziende colpite da afta-epizootica. L'opportunità di riconoscere queste aspettative fra l'altro, consentirebbe per il futuro di evitare contenziosi in occasione dell'esigenza di adottare misure urgenti di profilassi. (4-13003)

CALDERISI, MELLINI e RUTELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

numerosi comuni della penisola sorrentina (Sorrento, Massa Lubrense, Piano, Sant'Agnello, Vico Equense, Positano e Meta) intendono varare progetti per la costruzione di 80 nuovi alberghi, per la ristrutturazione e l'ampliamento di altri 231, per l'allestimento di un campo da golf (a Vico Equense) e per la realizzazione di nuovi quattro porti turistici;

pur essendo la penisola sorrentina vincolata da un piano urbanistico territoriale, i comuni, visto il decreto-legge emanato per i mondiali del '90, potreb-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

bero eludere i vincoli ambientali con apposite delibere, secondo un parere firmato dal professor Guido D'Angelo, ordinario di legislazione urbanistica all'università di Napoli e anche imprenditore che ricopre cariche direttive in alcune società napoletane che operano nel settore edile —:

se intenda adottare provvedimenti urgenti per prevenire qualsiasi opera che alteri i vincoli ambientali e paesaggistici della penisola sorrentina;

se intenda emanare un'apposita circolare per chiarire esattamente le modalità di applicazione ed i limiti delle disposizioni di legge emanate in occasione dei mondiali del '90. (4-13004)

FRACCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se si sia finalmente conclusa la pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi di cui alla legge n. 29 del 1979 relativa a Franca Balza, nata ad Alessandria il 16 giugno 1944, posizione n. 3036265;

per sapere altresì, qualora la procedura non sia ultimata, di poterne conoscere i motivi, attesa la data di inizio della pratica e le conseguenze che ne derivano all'interessata. (4-13005)

MAZZONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il dottor Paolo Vercellone, magistrato del tribunale dei minori di Torino, avrebbe pubblicamente affermato: « Napoli ignora la cultura dello Stato, Napoli è la capitale del raggio »;

detta dichiarazione sarebbe riferita ad una sentenza della corte d'appello dei minori di Napoli che contrasta con la decisione presa in altra sede sul caso di Serena Cruz —:

quali valutazioni dia di tale affermazione, se non ritenga che il magistrato Vercellone dovrebbe chiarire quali sarebbero i casi di raggio posti in essere dal tribunale di Napoli;

se non si ritenga altresì di avvalersi della facoltà di promuovere l'azione disciplinare nei confronti di un magistrato che, ove risultino confermate le sue affermazioni, con troppa leggerezza coinvolge in giudizi affrettati e di chiaro sentimento antimeridionalista una città, quale Napoli, fonte nei secoli di senso dello Stato e di cultura giuridica. (4-13006)

RONCHI e TAMINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel corso di una recentissima seduta della Camera il sottosegretario di Stato per l'industria Paolo Babbini ha dichiarato che il Governo esclude la conversione a metano della centrale di San Filippo del Mela, ribadendo che per l'alimentazione di quella megacentrale la scelta di base e fondamentale resta quella del carbone;

tale autorevole affermazione conferma, da un lato, le preoccupazioni espresse da più parti sul nero futuro riservato al comprensorio che gravita intorno alla centrale di San Filippo del Mela, già gravemente inquinato dalle emissioni nocive; dall'altro lato smentisce clamorosamente le rassicuranti dichiarazioni rese dall'assessore per il territorio della regione siciliana su un funzionamento policombustibile della centrale che sarebbe stato posto a base dell'autorizzazione al completamento dei lavori;

in realtà il comportamento dell'assessore per il territorio e di tutto il governo regionale siciliano è, in questa vicenda e in materia di politica energetica, ambiguo e contraddittorio: basti ricordare quanto successo a proposito della localizzazione di un'altra megacentrale a carbone a Gela;

da notizie di stampa, giacché il governo regionale non ha avvertito il dovere di riferire all'Assemblea regionale nonostante il gran numero di atti ispettivi presentati e la ricognizione avviata dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

commissione industria, si è appreso che l'assessore per il territorio, su parere reso dal comitato regionale per la tutela dell'ambiente, ha deciso di credere alle ipotesi rassicuranti formulate dall'ENEL e di dare il benessere alla conversione a carbone, anche se spacciata per policombustibile;

tale scelta contrasta gravemente e decisamente con la volontà espressa ripetutamente dalle popolazioni interessate ed è stata assunta proprio prima del referendum popolare indetto dalla provincia di Messina e che si svolgerà il 25 giugno;

essa risulta assunta altresì senza il conforto di un piano energetico regionale discusso e votato dall'Assemblea regionale siciliana, e non tiene conto del voto popolare che nel referendum dello scorso anno si è pronunciato chiaramente contro le megacentrali nucleari e a carbone —;

come giustifichi il comportamento del Governo alla luce anche delle dichiarazioni del sottosegretario Babbini;

se non intenda richiedere all'ENEL l'utilizzo del metano per la riconversione della centrale di San Filippo del Mela, dal momento che la Sicilia non utilizza che una parte del metano disponibile e che esso viene invece bruciato al nord per diminuire l'impatto ambientale di molte centrali;

se non intenda segnalare alla giunta regionale l'opportunità di subordinare qualsiasi decisione all'esito del referendum popolare del 25 giugno, ad evitare che ancora una volta la giunta regionale porti avanti scelte che vanno a vantaggio di grandi gruppi anziché delle popolazioni siciliane e contro la loro volontà;

quali siano gli indirizzi di politica energetica che il Governo intende seguire.
(4-13007)

MENNITTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

dalla data di costituzione dell'Azienda di assistenza al volo il centro di

Brindisi opera in condizioni di disagio, con sistemazione logistica nell'ambito della stazione aeroportuale civile, mentre quella operativa è rimasta collocata nella vecchia sede militare;

di recente l'Azienda ha appaltato i lavori per la costruzione di una nuova sede al lato della stazione civile, con un impegno di spesa di otto miliardi e la previsione di consegna del manufatto nel termine di un anno;

detti lavori sono già stati avviati e che però la spesa preventivata copre la costruzione dell'immobile e la sistemazione di alcuni servizi, ma non l'acquisto della serie di consolle radar necessari per il funzionamento del nuovo centro, in quanto quelli attualmente usati non possono essere utilizzati perché vecchi di oltre venti anni e sono stati trasferiti da Fiumicino a Brindisi quattro anni fa;

il piano triennale varato dall'Azienda di assistenza al volo non prevede alcun impegno di spesa a favore dell'aeroporto di Brindisi, da utilizzarsi per il completamento delle attrezzature del nuovo centro;

pertanto, inevitabilmente accadrà che fra un anno sarà consegnata la nuova sede, ma che questa non potrà essere operativa a causa della incompletezza della struttura;

per sottolineare tale situazione gli operatori del centro di Brindisi hanno proclamato per mercoledì 5 aprile uno sciopero che ha sostanzialmente bloccato per l'intera giornata tutti gli aeroporti meridionali —;

se non intenda intervenire, nell'ambito dei suoi poteri di indirizzo e di controllo, nei confronti dell'Azienda di assistenza al volo per segnalare la utilità di includere il completamento del costruendo centro di Brindisi fra gli investimenti programmati per l'anno 1989, attesa l'importanza che la struttura assume per la regolamentazione del traffico aereo meridionale che peraltro nel 1990, con i campionati mondiali di calcio, assumerà dimensioni vaste e complesse. (4-13008)

MENNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che

ripetute volte lo scrivente ha interrogato il ministro dell'interno rappresentandogli la grave situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Brindisi, dove continuano a registrarsi crimini di effe-
rata violenza;

nonostante la crescente ed inquietante serie di delitti, taluni di sofisticata organizzazione e tali da richiedere un adeguato impiego di uomini e mezzi, nessun provvedimento è stato assunto dal competente Ministero e, anzi, il presidio delle forze dell'ordine appare sempre più sguarnito;

nel dettaglio, non sono mai giunte ad Ostuni le unità destinate a quel commissariato, il quale opera in condizioni di assoluta inefficienza; che la stessa questura centrale si ritrova con un organico attualmente depauperato di una decina di elementi a causa di intervenuti congedi o impegni di personale fuori sede senza sostituzioni;

tale atteggiamento di assoluta noncuranza da parte delle autorità di Governo nei confronti di una situazione di fatto sfuggita a qualsiasi controllo, si traduce in una sorta di assicurazione di impunità per quanti operano con attività criminose —:

se, alla luce della situazione rappresentata, non intenda direttamente intervenire per promuovere adeguate iniziative atte a tutelare l'ordine pubblico nella provincia di Brindisi, area da tempo investita da gravissime attività criminose.

(4-13009)

TAMINO e RONCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il freon è ritenuto la causa principale del pericolosissimo processo di rarefazione dello strato di ozono, al punto che a livello internazionale si cerca di ridurre drasticamente l'uso;

i circuiti di refrigerazione dell'aria condizionata delle carrozze ferroviarie contengono a tutt'oggi freon —:

se risponde al vero che l'ente ferrovie dello Stato utilizza grandi quantità di freon per ripristinare il contenuto dei circuiti di refrigerazione delle carrozze ferroviarie e, in tal caso, se vi sia dispersione in atmosfera del freon che precedentemente era contenuto in quei circuiti ed infine se non ritenga opportuno invitare l'ente ferrovie dello Stato ad utilizzare idonei sostituti, non inquinanti, del freon.

(4-13010)

PIRO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, con riferimento alla vicenda di Luca Mascelluti, esposta nella trasmissione *Mixer* del 16 febbraio 1989, un ragazzo nato nel 1975 che a sei anni è stato colpito da carcinoma al cervello ed è stato sottoposto ad intervento negli Stati Uniti paese originario della madre — premesso che:

l'intervento purtroppo gli ha lasciato gravi problemi e turbe psichiche;

è stato internato negli Stati Uniti in un Istituto per ciechi che raccoglie anche personale con problemi mentali;

il padre ha chiesto di poter accudire il figlio visto che l'assistenza fornitagli è solo di custodia;

vi è stata una prima sentenza del giudice statunitense che anche in presenza di parere contrario delle perizie mediche ha lasciato il ragazzo ricoverato in istituto —:

se sia a conoscenza della vicenda di Luca Mascelluti;

se intenda intervenire e in che forma per consentire al padre di curare il proprio figlio considerando che autorevoli neuropsichiatri infantili italiani e medici statunitensi hanno riconosciuto migliore l'assistenza che può dare il padre al figlio ricordando che in questi casi la parte fondamentale della terapia è l'amore e l'affetto del genitore.

(4-13011)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

SERRENTINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i prossimi 30 aprile e 31 maggio scadono i termini previsti dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi da parte rispettivamente di alcuni soggetti IRPEG, delle persone fisiche e delle società di persone;

i decreti di approvazione dei relativi modelli di dichiarazione e le istruzioni per la loro compilazione sono stati pubblicati soltanto nei giorni scorsi, con rilevante ritardo rispetto ai consueti tempi di edizione;

a causa delle esigenze tecniche connesse alla relativa distribuzione, occorreranno ancora molti altri giorni prima che i contribuenti siano in possesso dei predetti documenti;

le novità legislative introdotte dal TU approvato col decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, la recente disposizione per il versamento del 40 per cento di anticipo sul versamento di acconto del prossimo novembre, nonché le innovazioni contenute nei modelli di dichiarazione richiedono una particolare attenzione nella predisposizione delle dichiarazioni stesse;

le associazioni di categoria e molti professionisti redigono abitualmente le dichiarazioni dei redditi per conto dei loro assistiti su moduli predisposti per l'elaborazione meccanografica, la quale esige tempi tecnici adeguati alle novità legislative introdotte e non potrà quindi essere iniziata se non dopo aver adeguatamente preso conoscenza dei nuovi modelli e delle relative istruzioni —:

se non ritenga necessario prendere le iniziative del caso per concedere una

proroga rispetto ai termini previsti per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, rilevata la necessità di consentire a tutti i contribuenti di disporre di un congruo periodo di tempo per adempiere con correttezza e coscienza ai loro obblighi connessi ai predetti adempimenti.

(3-01675)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quale sia l'atteggiamento del Governo dopo il nuovo grave episodio della altra nave italiana colpita nelle acque di Beirut. Si tratta del mercantile *Coccinella*, raggiunto da due colpi che, per fortuna non hanno provocato vittime;

se risponda a verità la prima ricostruzione dei fatti, secondo la quale il mercantile italiano, proveniente dalla Tunisia e carico di olio combustibile, nella primissima mattinata era stato chiamato per radio, dalla dogana di Jouneh, il porto, sotto controllo cristiano, a poche miglia a Nord della devastata capitale libanese;

se il Governo italiano abbia fatto sentire la sua voce contro questo rinnovato clima della « guerra alle petroliere ».

(3-01676)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere:

quale sia il giudizio del Governo di fronte alle azioni sanguinose dei terroristi, ai ricatti dei dirottatori, alla ferocia di certe delinquenze comuni, al contegno nei campi sportivi, ai fatti di violenza pura e immotivata;

quanti siano i morti e i feriti accertati nei recenti fatti avvenuti in Gran Bretagna. Gli *hooligans*, che hanno consumato l'impresa, nel campo sportivo del Nottingham si sono vendicati: sono gli stessi che fecero morire tanti italiani a causa di una analoga impresa ad Heysel quattro anni or sono;

quali valutazioni dia sull'incredibile fatto per cui i figli di un paese che ha lottato per la democrazia e la tolleranza, per la rigida osservanza delle norme di civile convivenza, che ha messo la sportività dei comportamenti ai più alti metri di valutazione, abbia potuto produrre tale e tanta spaventosa criminalità;

se, in vista delle progressive gravissime problematiche sollevate da simili episodi, il Governo italiano condivide la severità del Primo Ministro inglese contro i responsabili riconosciuti colpevoli di atti di violenza. Espulsi, dopo i fatti di Heysel, dagli stadi europei, per quattro anni, riammessi da poco, hanno compiuto per vendetta una strage più crudele della prima, in cui perirono 39 persone inermi ed innocenti schiacciate dalla follia omicida dei tifosi del Liverpool e dalla negligenza delle forze dell'ordine. (3-01677)

DEL DONNO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

da qualche tempo a Foggia e in Capitanata si vanno verificando gravissimi fatti delinquenziali;

è di qualche giorno la notizia del ferimento di un noto costruttore foggiano, scampato per miracolo alla morte, per non aver ceduto ad una richiesta estorsiva;

solo qualche giorno prima, a Cerignola, altri due imprenditori sono rimasti vittime di analoghi attentati;

attentati ad esercizi commerciali sono stati commessi più volte nel capoluogo e in altri comuni della provincia;

a Cerignola è stata incendiata anche l'autovettura del pretore dirigente dottoressa Giulia Pavese;

quest'ultimo attentato solo per caso non ha provocato una tragedia;

vivo è l'allarme dei cittadini e soprattutto degli imprenditori e dei commercianti, esposti più di tutti, a furti,

rapine ed estorsioni. La situazione di Foggia e dei comuni della provincia (soprattutto San Severo e Cerignola) è stata colpevolmente sottovalutata dal Governo, e, anche l'attentato al pretore di Cerignola non ha fatto riflettere attentamente, posto che in Capitanata mai era accaduto che si attentasse ad un magistrato. Il Governo sino ad oggi ha colpevolmente disatteso le richieste di intensificare la presenza di uomini e mezzi, avanzata dai suoi stessi organi periferici, dagli enti locali e dai cittadini. Gli organici della procura e del tribunale di Foggia, già gravemente insufficienti, non sono nemmeno tutti coperti. Di recente anche l'Arcivescovo metropolitano ha alzato la sua voce per richiamare una maggiore attenzione delle autorità preposte —:

se non si ritenga di coprire, con assoluta urgenza, e di potenziare gli organici presso il tribunale e la procura di Foggia e di rafforzare, con uomini e mezzi, la presenza a Foggia e in Capitanata di carabinieri, polizia e finanza. (3-01678)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere:

se il Governo intenda assumere iniziative volte ad estendere la disciplina prevista per la dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali ai direttori amministrativi dei conservatori di musica, delle accademie di belle arti e delle accademie nazionali di arte drammatica e di danza con la previsione di specifica e relativa dotazione organica. Tale personale, appartenente a carriera direttiva amministrativa statale con sviluppo sino a ispettore generale e qualifiche equiparate (ex-parametro 530), che trovasi ad operare in unità amministrative complesse, quali le accademie e i conservatori. Tali istituzioni del tutto particolari ed atipiche nell'ordinamento della pubblica istruzione è stato sino ad ora ingiustificatamente escluso dal novero della dirigenza, seb-

bene espresse statuizioni normative stabiliscano inequivocabilmente e con chiara formulazione che nei suoi riguardi trovi applicazione il trattamento giuridico ed economico delle carriere direttive amministrative delle amministrazioni dello Stato (articolo 83, decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077);

se, oltre la parità di trattamento giuridico, ribadita, in particolare con l'articolo 66, comma 4, della legge 11 luglio 1980, n. 312, si intenda assumere iniziative al fine di attuare la corrispondenza di funzioni tra la carriera direttiva amministrativa dei conservatori e delle accademie e tutte le altre carriere direttive dello Stato. Ed è su tale assetto legislativo che si muovono alcune recenti decisioni giurisprudenziali.

Come è stato, infatti rilevato ed evidenziato dal TAR del Lazio con sentenza n. 1443 del 17 agosto 1987, confermata dal Consiglio di Stato in data 3 giugno 1988 n. 1171, le funzioni svolte dai direttori amministrativi dei conservatori e delle accademie — sin dall'inizio della carriera — sono di natura dirigenziale, essendo del tutto corrispondenti a quelle dei provveditori agli studi e del direttore amministrativo delle università (responsabilità dell'osservanza delle leggi e dei regolamenti, firma degli impegni di spesa quale funzionario delegato, sostituto di imposta, firma degli atti di nomina del personale docente, organizzazione dei servizi di segreteria e di amministrazione con connessa diretta responsabilità, svolgimento di incarichi ispettivi). Quanto premesso giustifica ampiamente l'assegnazione di un posto di dirigente per ogni sede di servizio (articolo 2, comma 4). La richiesta inoltre di inquadramento (articolo 14, comma 9, disposizioni transitorie), anche in sovrannumero, con salvaguardia delle anzianità maturate, si presenta come doveroso atto di giustizia nei confronti di una categoria, assurdamente discriminata sin dalla entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, Disciplina

delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato..., non essendo stata ricompresa per omissione nelle tabelle organiche ivi allegate e di conseguenza esclusa dall'inquadramento nella dirigenza prevista invece per tutto l'altro personale direttivo di pari qualifiche, ispettore generale e direttore di divisione, equiparate (articolo 59 decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972) e corrispondenti a quelle di direttore amministrativo e direttore capo di segreteria dei conservatori e delle accademie (ex-parameters 530 e 387). A tale omissione l'amministrazione della pubblica istruzione cercò di far fronte, includendo nelle qualifiche ad esaurimento, una parte esigua di funzionari ormai all'apice della carriera, ma senza per altro risolvere la questione che si aggravò con l'accantonamento dei posti dovuti ad una erronea applicazione del decreto del Presidente della Repubblica citato. Risulta così di tutta evidenza che tale personale è stato irrimediabilmente danneggiato e nella carriera che nel relativo trattamento economico, sebbene investito per legge — nell'esercizio della direzione amministrativa — di funzioni dirigenziali di alta professionalità finalizzate al buon andamento e alla imparzialità dell'azione amministrativa secondo i precetti costituzionali.

(3-01679)

FACCIO, VESCE, AGLIETTA e RUTELLI. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

Lidia H. Correa, specializzata in letteratura moderna e contemporanea all'università La Sapienza di Roma ed avendo seguito due corsi per insegnanti italiani all'estero presso l'università di Perugia, ha insegnato come lettore d'italiano nella università di La Plata (Buenos Aires) in Argentina dal 1979 al 1988;

la stessa ha insegnato negli anni 1976, 1977 e 1978 a La Plata nelle scuole

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1989

elementari e medie e negli anni 1981 e 1982 nel liceo italiano di Buenos Aires ed ha collaborato con l'Istituto italiano di cultura organizzando corsi di aggiornamento sulla lingua e sulla letteratura italiana;

la stessa professoressa ha collaborato con il comitato organizzatore ed ha fatto interventi professionali negli incontri organizzati dal Ministero italiano e dal Ministero degli affari esteri sia a Buenos Aires che a Tucuman sui problemi della scuola -;

per quale motivo la professoressa Lidia H. Correa non è stata integrata direttamente nella università italiana tenendo conto delle funzioni e dei compiti analoghi svolti in tutti questi anni all'università di La Plata;

se non ritengano che simili decisioni, tenuto conto delle difficoltà che tutti i cittadini incontrano nella vita quotidiana in Argentina, servano solo ad ostacolare ed a rendere più complessa la carriera professionale dei cittadini italiani in Argentina e negli altri paesi all'estero.
(3-01680)

FACCIO, RUTELLI, NARDONE, BASSI MONTANARI, MASINI, ARNABOLDI, MONTECCHI, SERRA, DI PRISCO, MONTANARI FORNARI, AGLIETTA, VESCE, DÍAZ, GRAMAGLIA, BALBO, BIANCHI BERETTA e BERTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

con delibera n. 6325 del 5 agosto 1983, la giunta regionale del Lazio assegnava « l'intero complesso del Buon Pastore a finalità sociali, con particolare riguardo alle esigenze delle collettività femminili cittadine, cioè casa delle donne, sede di movimenti femminili e così via »;

da parte del comune si è lasciata andare senza seguito concreto la delibera senza revocarla, ma l'assessore Gerace ha inviato un fonogramma ai vigili urbani e alla polizia con richiesta di accertamenti sull'identità delle donne per dare avvio ad accertamenti sull'identità delle occupanti per dare avvio ad una causa per occupazione abusiva e quindi, in tempi brevi, giungere allo sgombero del palazzo;

si nega che questi 1.750 metri quadrati occupati dalle donne siano realmente di vitale importanza per le urgenti funzioni di culto della parrocchia Santa Croce alla Lungara, come scritto nella delibera impugnata: si tratta di 34 vani in tutto, finestre e corridoi compresi;

l'assessore Redavid il mese scorso, in una intervista al TG, ha ricordato che Roma ha due palazzi pericolanti, il Quirinale e il Buon Pastore, ma il Buon Pastore ad avviso degli interroganti non è pericolante, bensì insidiato -;

se non intenda promuovere un chiarimento per accertare definitivamente se il palazzo acquistato appartenga, come pare ovvio, al comune di Roma, ma soprattutto al patrimonio artistico nazionale;

se non riscontri l'opportunità di un sollecito intervento volto a conservare alle donne questo spazio, utilizzato per creare un giornale *Il Paese delle Donne*, che esce settimanalmente; una organizzazione *Donna e Poesia* di richiamo nazionale, che ha appena bandito un concorso per giugno, attività artigianali e corsi professionali; *La Mano felice*, un centro di documentazione internazionale che istituirà un corso per studentesse; e poi un complesso musicale *Acqua potabile*, il *Laboratorio* e l'associazione *Le sette streghe*, tutte organizzazioni nate nel palazzo in questi due anni.
(3-01681)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere:

quale sia il giudizio del Governo in merito al silenzio stampa, della RAI, dell'opinione pubblica italiana, mentre in una esemplare iniziativa, i responsabili della Comunità europea e degli Stati Uniti, si mostrano preoccupati dell'intervento siriano nel Libano;

se tale silenzio, scandaloso della stampa e della radiotelevisione italiana, sia stato suggerito dal Governo per motivi politici;

se sia a conoscenza delle ragioni per cui solo da *Il Popolo* è partito un accorato nobile appello sugli uccisi in un diluvio di fuoco sulle rappresentanze diplomatiche, sulle istituzioni ospedaliere, sulle centrali economiche e sulle abitazioni civili;

se sia a conoscenza di quali siano le mire dell'esercito siriano la cui ferocia è moltiplicata dal blocco militare che rende impossibile qualsiasi difesa ed un qualsiasi riparo;

se il tentativo di spezzare l'unità dei cristiani libanesi, agendo con ferocia e con intimidazioni sulle diverse confessioni religiose e sulla possibilità delle divisioni etniche, trovi giustificazioni presso il Governo italiano;

quali mediazioni intenda svolgere il Governo contro la crudele operazione di distruzione dei cristiani che da più settimane va attuandosi fra l'indifferenza e il non vedere e non sentire dell'Italia. In Europa solo il Presidente Mitterrand e il Cancelliere Kohl hanno avuto parole di fuoco per quanto sta accadendo nel Libano;

se il Governo ritenga possibile, in un momento in cui la comunità interna-

zionale è più impegnata per garantire ai palestinesi una via d'indipendenza e di sovranità, rifiutarsi di esercitare un intervento deciso affinché abbia a cessare il criminale genocidio che si sta cinicamente consumando;

se infine il disegno strategico di dominio e di spartizione del paese più civile e più libero del Medio Oriente, non debba destare serie preoccupazioni per l'equilibrio, che una volta rotto, è triste annuncio di futuro danno anche per l'Italia.

(2-00545)

« Del Donno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

nel 1988 è stata disposta dal ministro di grazia e giustizia una ispezione, affidata al dottor Ugo Dinacci, relativa a gravi fatti avvenuti nel corso del procedimento a carico di Enzo Tortora, denunciati da quest'ultimo e confermati dalla sentenza della corte d'appello di Napoli che lo ha completamente assolto da ogni accusa;

tale inchiesta sarebbe giunta alla sconcertante conclusione che:

a) l'uso dei cosiddetti « pentiti » da parte dei magistrati inquirenti sarebbe stato del tutto regolare;

b) la custodia dei cosiddetti « pentiti » in caserma ove godevano di trattamento preferenziale e, soprattutto, potevano liberamente comunicare fra di loro per concordare calunniöse trame sarebbe pienamente legittima perché concordata con la direzione generale del Ministero di grazia e giustizia;

c) la comprovata assenza di difensori nelle deposizioni dei cosiddetti « pentiti » sarebbe giuridicamente giustificata dal timore per l'incolumità della vita dei « pentiti » stessi e dei loro familiari;

d) veri e propri falsi in atto pubblico sarebbero solo « discrasie o passaggi non sufficientemente calibrati »;

e) non avrebbero alcuna importanza evidenti reticenze di un giornalista sentito in sede di ispezione ministeriale;

f) l'arresto di un numero imprecisato di omonimi nel corso del detto procedimento sarebbe stato « fisiologico »;

g) le modalità di conduzione dell'istruttoria, oggetto appunto dell'ispezione, sarebbero sottratte ad ogni possibilità di sindacato, rientrando nei poteri discrezionali del magistrato inquirente;

h) la vicenda dell'agendina in cui risultava il nome « Tortona », centrale nel dimostrare la mancanza di professionalità e scrupolo negli investigatori, sarebbe ininfluente solo perché non utilizzata in sede di ordinanza di rinvio a giudizio;

tale inchiesta si era già conclusa senza neppure sentire uno dei numerosi difensori di Enzo Tortora — testimoni di molti dei fatti denunciati e profondi conoscitori del processo — e solo dopo un'interrogazione parlamentare il dottor Dinacci ritenne doveroso ascoltare l'avvocato Raffaele Della Valle, senza peraltro tenere nel benché minimo conto quanto da lui esposto;

tale inchiesta non ha minimamente tenuto conto dei fatti, passati in giudizio, accertati dalla corte d'appello di Napoli, nonché da altri collegi giudicanti di quel distretto, che evidenziano al di là di ogni ragionevole dubbio gravi negligenze nel comportamento degli inquirenti —;

se i fatti esposti in premessa risultino confermati e quali siano gli intendimenti del Governo per evitare che fatti simili non abbiano più a verificarsi;

se sia vero che il ministro di grazia e giustizia, pur non condividendo le conclusioni di detta inchiesta al punto da sollecitare l'inizio dell'azione disciplinare nei confronti di diversi magistrati napoletani, non ha disposto una nuova e seria indagine e, al contrario, ha inviato al CSM la detta inchiesta la quale, ovvia-

mente, viene utilizzata per affossare la richiesta di azione disciplinare;

se e quali provvedimenti il ministro intenda adottare relativamente ad una inchiesta quale quella del dottor Dinacci che sembra, se riscontrata come vera, improntata a negligenza pari a quella dei magistrati che arrestarono ed inquisirono Enzo Tortora.

(2-00546) « Calderisi, Mellini, Aglietta, Rutelli, Vesce, Pannella, Teodori, Faccio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere:

se ritenga tollerabile che i magistrati che ritengono di dover assolvere imputati o annullare sentenze di condanna nei confronti di persone definite mafiose per preconcetta statuizione che prescinde da ogni successivo accertamento giudiziale, debbano essere esposti al pubblico ludibrio ed alla più o meno esplicita accusa di essere complici e favoreggiatori della mafia o quanto meno responsabili di una resa dello Stato nella guerra contro la mafia medesima;

se non ritenga che l'abbandonarsi a tali atteggiamenti da parte di persone investite di pubblici poteri ed in particolare di altri magistrati non rappresenta una grave infrazione di elementari doveri deontologici a fronte dei quali debba essere promossa l'azione disciplinare;

quali iniziative il Governo intenda assumere per far fronte a tali incivili atteggiamenti, degni della santa inquisizione, del terrorismo giacobino e dello stalinismo.

(2-00547) « Mellini, Calderisi, d'Amato Luigi, Modugno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

quale atteggiamento il Governo intenda assumere di fronte alla situazione

libanese che va precipitando in uno spaventoso massacro contro i cristiani, per fermare questo vero e proprio genocidio che la Siria compie senza che il mondo civile si muova, mentre continua una guerra che viene dimenticata ma dove si muore quotidianamente e dove avvengono i più efferati delitti. Gli interpellanti sottolineano che, nell'aggravarsi della repressione siriana, sono state colpite anche navi italiane, la nostra ambasciata, il nostro istituto di cultura e la sede dell'agenzia Ansa, senza che da parte del Governo si sia provveduto ad iniziative diplomatiche contro la Siria e chiedono se non sia giunto il momento di dare corso ad una azione internazionale per liberare il Libano dalla occupazione delle truppe straniere;

se di fronte a questo bagno di sangue e in difesa del Libano cristiano, il Governo intenda promuovere l'urgente convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU per prendere tutte le decisioni nella salvaguardia dei diritti umani calpestati e per restituire la sovranità e la indipendenza al popolo libanese.

(2-00548) « Tremaglia, Fini, Pazzaglia ».

MOZIONE

La Camera,

preso atto che la sentenza della Corte costituzionale n. 203 dell'11 aprile 1989 ha stabilito:

a) che « per quanti decidano di non avvalersi (dell'insegnamento di religione cattolica) l'alternativa è uno stato di non obbligo »;

b) che l'insegnamento di religione cattolica non è un insegnamento culturale rivolto a tutti in quanto offre « proposte di sostanziale adesione ad una dottrina »;

c) che l'espressione del Concordato « nel quadro delle finalità della scuola » significa che l'insegnamento della reli-

gione cattolica va impartito « con modalità compatibili con le altre discipline scolastiche »;

d) che l'insegnamento della religione cattolica è pienamente facoltativo perché essendo « impartito in conformità alla dottrina della Chiesa », implica il dovere di uno Stato laico di « salvaguardare che non ne risultino limitate » le libertà costituzionali;

rilevato che siffatta interpretazione dell'articolo 9, n. 2), della legge 25 marzo 1985, n. 121, e dell'articolo 5, lettera b), n. 2, dell'annesso protocollo addizionale rende di fatto illegittima tutta la normativa amministrativa che ha finora attuato nelle scuole pubbliche l'insegnamento concordatario della religione cattolica;

considerato che le recenti dichiarazioni del ministro Galloni sembrano ignorare o contraddire i punti più rilevanti della sentenza della Corte costituzionale;

accertata l'urgenza di modificare la normativa ministeriale in tempi utili a consentire che le scelte per l'insegnamento di religione cattolica relative al prossimo anno scolastico siano svolte in condizioni di libertà e conformemente agli indirizzi espressi dalla Corte,

impegna il Governo

a modificare la normativa di cui sopra conformemente alle indicazioni della Corte costituzionale e a discutere preventivamente tali modifiche con le competenti Commissioni parlamentari.

(1-00269) « Zangheri, Soave, Strumendo, Alborghetti, Barbera, Borghini, Boselli, Fagni, Ferrara, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Francese, Garavini, Gremicca, Lodi Faustini Fustini, Macciotta, Minucci, Montecchi, Montessoro, Nappi, Novelli, Pinto, Quercioli, Sanna, Testa Enrico, Violante, Grilli, Taddei, Masini, Sangiorgio, Di Prisco, Fachin Schiavi ».